

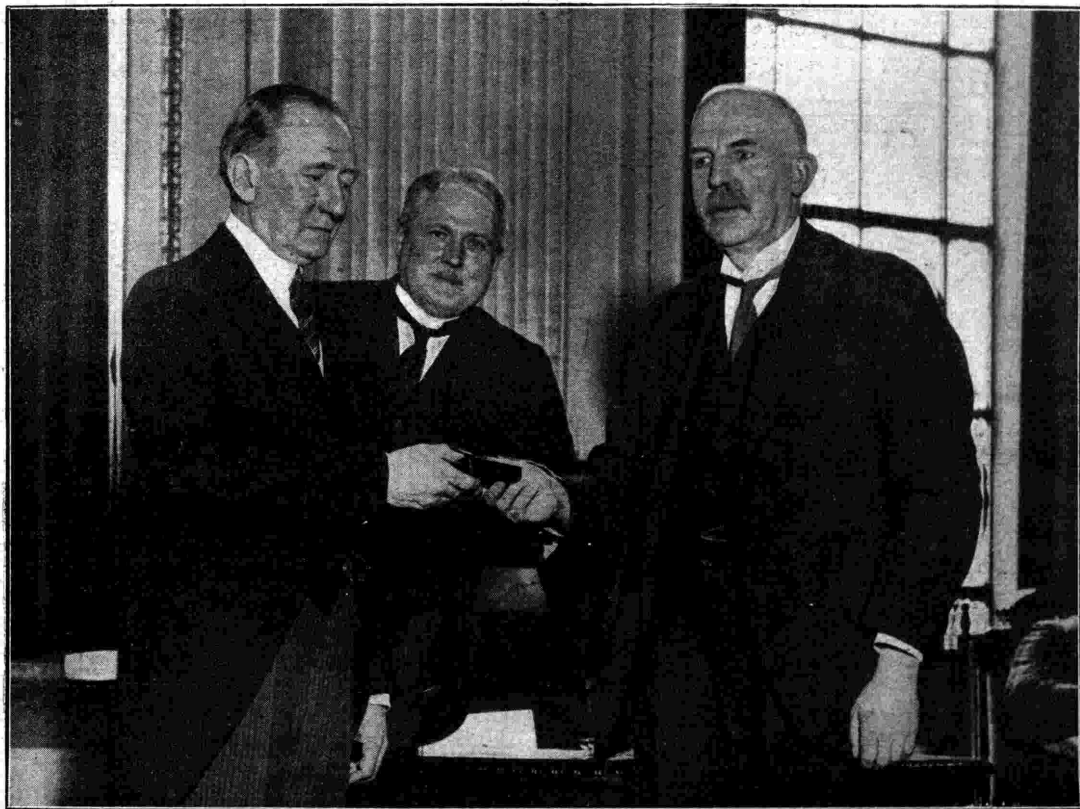
RADIOCORRIERE

SETTIMANALE DELL'ENTE ITALIANO AUDIZIONI RADIOFONICHE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: TORINO - VIA ARSENALE, N. 21 - TELEFONO 55

UN NUMERO SEPARATO L. 0,80 - ABBONAMENTO ITALIA E COLONIE L. 36 - PER GLI ABBONATI DELL'E.I.A.R. L. 30 - ESTERO L. 75

PUBBLICITÀ: SOCIETÀ S.I.P.R.A. - TORINO - VIA BERTOLA, N. 40 - TELEFONO 55



Lord Rutherford, il famoso « esploratore del mondo atomico » nel quale i suoi allievi Cockroft e Walton sono oggi audacemente penetrati, offre a Marconi, signore dell'etere, una medaglia d'onore.

SIARE

INDIRIZZO TELEGRAFICO:
SIARE - Piacenza

TELEFONO:
443-478

TORINO
RADIOSUBALPINA

Via Sacchi, 56

SOCIETÀ ITALIANA APPARECCHI RADIO ELETTRICI
ANONIMA CON SEDE IN PIACENZA
VIA ROMA N. 35

VERCELLI
F. CORRADINO

Via Littorio, 2

Filiale in Milano: Via Carlo Porta, 1 - Telefono 67-442

La fabbrica di **FRANCESCO D'ANDREA**
e due suoi capolavori!



FADA

Tipo **48** e Tipo **48-C**
RADIO RADIO FONOGRAFO

Supereterodina a **10** valvole di cui 4 superschermate (Multi-Mu), 2 pentodi in push-pull-Flashograph automatico al gas neon che facilita la ricerca delle stazioni. Sistema speciale di rivelazione (detector) con valvola a due elettrodi, - Tre distinte gradazioni di tono.

RAPPRESENTANZA

PER L'ITALIA



ALDO AMBROGIO

RADIOCORRIERE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: TORINO - VIA ARSENALE, N. 21 - TELEFONO 55

Il concorso per musica radiogenica

Ripetutamente abbiamo informato i nostri lettori che per iniziativa del maestro on. Lualdi, organizzatore del secondo Festival internazionale d'arte, era indetto un concorso per musica radiogenica.

Il concorso, è superfluo lo diciamo, ha il consenso entusiastico e l'appoggio più cordiale dell'Eiar e basta a dimostrarlo il fatto che l'Ente Radionico Italiano ha messo una delle sue grandi orchestre a disposizione dell'on. Lualdi per l'esecuzione delle composizioni prescelte e dello spartito premiato. La grande orchestra di Torino sarà il 12 settembre a Venezia per la eccezionale serata, che avrà per cornice la sala di un artistico teatro veneziano e per ascoltatore e giudice il grande pubblico che converrà nell'autunno sulla laguna.

La necessità che venga fuori della musica scritta appositamente per le trasmissioni radiofoniche, non è solo da oggi che preoccupa il maestro Lualdi e quanti, con lui, sono persuasi che la radiodiffusione può contribuire efficacemente alla diffusione della cultura ed al rafforzamento del gusto musicale. Dibattuto sui giornali, il problema è stato portato anche in Parlamento e fu lo stesso onorevole Lualdi che se ne fece enunciatore. Il discorso che egli tenne sull'argomento è stato da noi ampiamente riassunto, ma merita ugualmente di essere ricordato nella sua parte essenziale, perchè costituisce una chiara e logica premessa al concorso indetto dal Festival veneziano.

«E' noto, ha detto l'on. Lualdi, e tutti abbiamo potuto constatarlo, che se le composizioni di Vivaldi e di Bach meravigliosamente si realizzano attraverso il microfono, molte pagine di Beethoven, e special-

mente della V, della VI e della IX Sinfonia; molte pagine di Wagner, di Debussy, di Ravel, degli impressionisti e dei coloristi in genere vengono fuori menomate.

Nelle stesse trasmissioni di alcuni nostri melodrammi, sia ottocenteschi che moderni, noi avvertiamo che, in alcuni momenti, e non soltanto nei fortissimi, i suoni si impastano, l'aria non circola più fra nota e nota, fra parte e parte. Il più bello e agile trillo di un'allodola del canto è trascinato sovente nei gorghi profondi di sonorità brumose e opache

dal peso di un contrabbasso o dal rullo di un timpano. Al contrario, non è difficile osservare come un forte di una intera orchestra possa essere dominato dal pianissimo di un solista. Tutte cose che occorre sapere, insieme a tante altre; tutte leggi misteriose e strane, che, attraverso gli studi degli specialisti, si sono venute affermando e che incominciano già ad avere, in articoli di riviste tecniche e in opuscoli, i loro benemeriti estensori e codificatori. Dottrine altissime, nelle quali l'arte si identifica quasi con la scienza, e che

già hanno oltre le Alpi, in special modo in Germania, le loro Università, i loro maestri, i loro discepoli e cultori. Il risultato di un così metodico ed ordinato lavoro, al quale la Radio tedesca reca il suo forte contributo di sostegni finanziari e morali, è questo: che oggi la Germania può contare sopra un discreto numero di composizioni, dovute ai suoi migliori musicisti moderni, speciali ed esclusive per Radio; che, sia nel pubblico che tra gli artisti, si va man mano formando quella che anche agli industriali deve premere moltissimo, e che si è convenuto di chiamare la « coscienza radiofonica »; che, infine, la Radio viene ad essere, così, non soltanto il mezzo nuovo per trasmettere musiche vecchie o ad essa preesistenti, ma anche l'istrumento speciale, necessario alla diffusione di nuove musiche speciali, e un potentissimo ausilio alla conoscenza, alla propaganda, all'affermazione dell'arte e degli artisti moderni ».

Sulla musica radiogenica, come ci conta la Germania, deve poterci contare anche l'Italia, che non può trascurare il nuovo campo aperto all'attività dei musicisti perchè può essere largo, non solo di affermazioni artistiche, ma anche, cosa niente affatto trascurabile, di rendimento finanziario. Il concorso bandito dal Festival e la esecuzione che il Festival stesso assicura alle composizioni prescelte, rappresentano quindi una forma di incentivo.

Le composizioni, precisa il bando, devono essere assolutamente inedite e rispondere alle particolari esigenze e caratteristiche del microfono. Potranno avere qualunque forma, purchè il numero degli strumenti necessari alla esecuzione sia di cinque almeno e non oltrepassi una formazione di orchestra di venticinque componenti. Sono di conseguenza escluse: le liriche vocali, con accompagnamento di uno o due strumenti, i trii, i quartetti, ma sono ammesse, in unione ai



Le nozze di Figaro.

(Dal giornale Ondas di Madrid).

complessi da cinque in più, i solisti sia di strumenti che di canto nelle forme della lirica, del *poemetto sinfonico-vocale*, del *concerto*, della *suite*, della *fantasia*.

Interessante per i compositori è l'elencazione che il maestro Lualdi ha fatto, nelle note aggiunte al bando del concorso, dei timbri e degli impasti che debbono essere considerati radiogenici e di quelli che tali non risultano.

Sono da considerarsi nella prima categoria, e cioè fra i timbri e gli impasti radiogenici, i seguenti: le viole, i violoncelli; i corni, anche nei suoni chiusi, i saxofoni; le trombe con e senza sordina; i tromboni con e senza sordina; l'arpa, meglio nell'acuto che nel grave; il mandolino, la chitarra, la chitarra havajana; il pianoforte, la fisarmonica; i timpani purché non rullati e non fortissimo; il banjo, come strumento ritmico, che può sostituire i tamburi basco e militare (non adatti); le campane, il glockenspiel; il diapason; tutti gli strumenti di legno; lo xilofono.

Da escludersi i seguenti: i contrabbassi, specialmente nei movimenti rapidi e nel tremolo riescono male alla Radio; è consigliabile sostituirli con fagotti, saxofoni, bass tuba; il rullo dei timpani, che è consigliabile sostituire con un pedale d'organo, p.a. o di pianoforte; gli unioni dei violoncelli e contrabbassi, specie se di carattere melodico. Meglio i celi soli; le ottave superiori del pianoforte, che è consigliabile sostituire con la celesta; gli strumenti ad arco, quando suonino per masse troppo numerose e compatte, e quando sono suddivisi; a questo proposito si deve dire che anche i secondi violini qualche volta disturbano; sono preferibili le masse esigue e le posizioni late; il registro acuto del flauto; risulta troppo penetrante; il registro acuto dell'ottavino; la grancassa, specie nel rullo; le grosse orchestre; un gran numero d'archi produce quasi sempre un effetto confuso; i piatti e i cimbali, quando sono percossi uno contro l'altro; preferibile il « solo »; i tamburi basco e militare quando non sono ritmici.

Questa elencazione che rappresenta il frutto di molte e molte esperienze fatte da noi e fatte all'estero e di studi diligenti di musicisti e di tecnici, i partecipanti al concorso la debbono tenere presente. E così devono rammentarsi delle raccomandazioni di carattere generale che gli organizzatori della prova fanno. Sconsigliabile è la musica polifonica se le parti sono affidate a strumenti dal timbro troppo rassomiglianti; è sconsigliabile i grandi fortissimo (fff), i grandi pianissimo (ppp), i violenti ed improvvisi

trapassi dal piano al forte e viceversa ed infine tutto ciò che è colore, tutto ciò che è sonoro massiccio. Raccomandabili i pezzi chiari, senza eccessiva polifonia; le idee semplici, dirette, affidate specialmente agli strumenti a fiato, che riescono

meglio degli strumenti ad arco. Il concorso si chiude il 10 luglio; il verdetto della Commissione sarà pubblicato e radio-diffuso prima del 31 luglio. L'Eiar si augura che dalle composizioni che saranno sottoposte al giudizio venga fuori

la documentazione che i musicisti italiani si sono resi ragione delle ottime finalità che perseguono gli organizzatori della prova e che dalle composizioni prescelte si manifesti un qualche segno annunziatore dell'aurora della nuova arte.

UNA RIVINCITA DELL'ALCHIMIA

LA DISINTEGRAZIONE DELL'ATOMO

Un comunicato trasmesso pochi giorni or sono da Cambridge ha invaso le colonne dei giornali, ha procurato nell'ambiente scientifico un movimento immediato e collettivo di sorpresa e d'interesse, ha suscitato il necessario ed autorevole intervento dell'Accademico d'Italia, S. E. Enrico Fermi, in una intervista concessa ad un quotidiano romano.

Ma che cosa è successo, infine? si deve essere domandato il lettore. «E' stato disintegrato l'atomo», deve essere stata la risposta quasi diffidente. «E per tutto questo si fa tanto rumore?».

Io comprendo questa meraviglia e questa incomprensione di fronte ad un atomo che finisce di essere tale (dal greco: indivisibile) per suddividersi e trasformarsi e moltiplicarsi in altri atomi, giacendosi non solo una secolare reputazione, ma rischiando di compromettere in un modo definitivo la sua tranquillità futura.

Reputazione secolare sua in primo luogo perché, in fin dei conti, ci sono voluti dei secoli, e parecchi anni, prima che l'uomo arrivasse a comprendere di che cosa fosse fatta quella sostanza che pure aveva nelle mani e sotto gli occhi quotidianamente; sostanza che genericamente si chiama materia.

C'è stato un periodo, quello antichissimo, in cui l'intuizione dei grandi uomini di pensiero di Roma e di Grecia, materia invisibile che si chiamava anche filosofia, qualche cosa era riuscita a comprendere di questo immenso segreto che viveva nella vita quotidiana, alla luce del sole, senza timore che sguardo impertinente ne violasse ogni virtù. Ma erano idee ed idee. Prove poche. Non si sapeva, francamente, da dove incominciare.

Poi, e voi comprendete come qui si viaggi su di un proiettile velocissimo, dal quale è impossibile scrutare con precisione uomini singoli e fatti separati, più verso la nostra epoca, nel medio-evo, non è a dire che l'uomo abbandonasse tali studi e tentativi (quando mai l'uomo ha rinunziato all'impossibile?), ma si disse, prima come storia, poi come accusa ed infine come calunnia, che gli scienziati di questo ultimo periodo, cappello a pan di zucchero ed occhiali sul naso, avessero abbandonato le vie lucenti, nette e difficilissime della Verità, per infilarsi in certi tortuosi sentieri che li avevano portati in un regno inverosimile ed impossibile, meraviglioso di segni e di mistificazioni: nel regno dell'alchimia.

Lontani dalla verità, si disse forte. Ma questa voce divenne sempre più quieta, sempre meno certa, incominciò a dubitare di se stessa, rianziò a prendere coraggio su antichi errori di una epoca che è tutto un mistero nelle sue forme diverse di vita, volle tornare a dire al mondo di oggi che miracoli e miracoli in quel tempo passato si volevano fare, ma è stata poi oggi uccisa dalla meraviglia che l'ha fatta gonfiare e dal dispetto che l'ha punta e l'ha fatta scoppiare. Ed ora è lì sulla via della storia e del progresso.

La calunnia storica dell'alchimia è morta perché ha incontrato la scienza vera, quella di questo secolo fatta di acciaio e di elettricità, di tentativi e di conquiste, di realtà e di audacie. Se prima essa arrancava nel suo cammino, a Cambridge non è potuta andare più avanti.

Non soltanto le hanno detto e fatto vedere e dimostrato che il contenuto spirituale dell'alchimia antica è risorto a nuova vita, cambiando l'abito di cui si vestiva, ma le hanno anche fatto comprendere che l'esperienza che si faceva non serviva unicamente a riparare un torto antico, ma era invece lo scopo di una epoca nuova, di domani, della civiltà da venire.

Poteva forse avere trattamento peggiore? Ma se lo meritava, madama Calunnia. Voleva ancora dimostrare che la trasmutazione dei metalli, il volere trasformare il piombo e la pietra ed ogni altro vil metallo in oro, che li valersi, per questo processo, di una sostanza, di una cosa magica, che in tutta la materia vi fosse e che tutto fosse capace di operare, come poteva essere la pietra filosofale, fosse pazzia ed assurdità, nata nell'esaltazione che vive nel buio del mistero, e che così si potesse definire e chiamare l'alchimia, che nulla di buono poteva lasciare ai posteri che dovevano rifarsi una vita nuova ed una reputazione più tranquilla e meno oscura.

I posteri, e questa volta siamo proprio noi, hanno dapprima prestato l'orecchio. Ma non potevano credere che esistesse al mondo madre tanto perduta da lasciare dei figli con sogni nel cervello e sangue nero nelle vene. Hanno tentato, hanno provato, si son fatti una vita nuova sì, ma per trarre dalle voci della calunnia un barlume di verità ed il significato ricondotto di fatti misteriosi della natura e dell'Universo.

Ed essi, dopo un lavoro di anni

e di anni, nutrito di sacrificio e di speranza, di fede e di sangue, hanno riabilitato l'origine antica. Hanno saputo trovare nuove vie sulle quali potere giungere alla dimostrazione che la trasmutazione della materia è vera, è fatto della divina e infinita natura che continuamente la opera per i suoi fini reconditi e per le sue necessità vitali. Che si può trasformare un metallo in un altro, come dagli apparecchi di Cockroft e di Walton è risultato, facendo scorticare dal litio l'elio, rari nei nomi e come elementi. Ed infine, cosa meravigliosa che deve aver commosso ed esaltato l'austerità della madre antica, a Cambridge, ancora una volta, si è potuto provare che quella sostanza, quella cosa magica, che in tutta la materia vi fosse e che ogni miracolo fosse capace di operare, esiste e si manifesta e può essere, fatto ancora più vivo e più reale, dall'uomo impiegata per lo scopo più grande che si ripromettesse l'antica alchimia: la trasmutazione degli elementi.

Questa pietra filosofale del secolo nostro è l'atomo. E' il piccolo sistema solare in miniatura, milioni di volte più piccolo della più piccola testa di uno spillo, milioni di volte più potente, per l'energia che lo anima e che lo muove.

Non pensare, lettore, che mi hai seguito fino a questo punto, come e perché l'atomo riveli oggi all'uomo, scientificamente, un nuovo miracolo grande. Non pensare come l'essere umano sia riuscito ad impiegare tensioni enormi di elettricità per scuotere l'architettura della più piccola organizzazione naturale dell'infinito, che non solo gli si è rivelata nella sua costituzione, ma promette di rivelargli anche quelle di tutti gli altri elementi e di indicargli anche la via sulla quale l'umanità potrà rendere schiava quella stessa enorme energia che egli racchiude.

Non pensare. Questa è la realtà. Mentre è più bella la poesia del mistero e dell'infinito e del cosmo e della perfezione della madre natura quando essa ti indica che tutti i fatti e tutti i fenomeni alla tua vita connessi ed a tutto ciò che tu puoi vedere e sentire, sono originati dalla virtualità dell'atomo. Nel cielo, sulla terra e nel mare.

Pensa soltanto che oggi questa virtù è stata violata dall'ingegno e dall'audacia dei tuoi fratelli, gettando una luce chiara e semplice sul sogno dei tuoi padri.

MARIO LA STELLA.

LA SCALA: FINE STAGIONE

La "Vita nova", di Ermanno Wolf-Ferrari

La stagione dei concerti sinfonici

Il Maestro Trentinaglia rimane al suo posto

Con la seconda esecuzione della *Vita nova* del maestro Ermanno Wolf-Ferrari, la «Scala» ha chiuso lunedì sera, dopo quattro mesi di febbrile attività, la sua grande stagione inaugurata la sera del 26 dicembre, il classico e tradizionale Santo Stefano, con la commemorazione centenaria della prima rappresentazione nello stesso teatro e nello stesso giorno, della *Norma* di Vincenzo Bellini.

Ad esser sinceri, non ci sembra che l'Oratorio dell'autore del *Quattro rusteghi* fosse l'opera più indicata per suggellare una grande stagione come quella della nostra «Scala». A prescindere dal fatto che, anche nell'interesse del musicista così simpatico e geniale, non era forse il caso di richiamar dal governo oblio un accademico lavoro giovanile che non valse a dargli rinomanza e che soprattutto è così lontano dalla personalità che egli seppe foggarsi nella maturità del suo ingegno musicale, la esecuzione di questa smorta *Cantata*, dopo tanto brillo e prestigiosità di spettacoli pieni e complessi e così spargianti di fastosità sceniche, ha dato la sensazione di una chiusura in tono minore: quella che proprio non ci voleva per suggello d'una grande stagione lirica.

Scritto una trentina d'anni fa, questo lavoro del Wolf-Ferrari aveva avuto il merito di farsi dimenticare. Chi ha avuto la melanconica idea di estrarlo gli ha tolto, ohimè, quindi l'unico pregio che aveva saputo guadagnarsi col silenzio. Quello che questa *Vita nova* ci rivela e cioè l'indiscutibile e onesta preparazione del Maestro, la sua bravura di contrappuntista e d'armonizzatore non è sufficiente per darle diritto di vita artistica, quando si pensa specialmente alla sublimità dei versi che si vollero vestire di musica: versi che erano e sono, già tutti una musica, di fronte alla quale ogni rivestimento

non può esser che opaco se non profanatore.

Il pubblico che pure era accorso assai numeroso e animato delle migliori disposizioni, si è annoiato santamente e se non ha lasciato esplodere il suo malumore lo si deve al rispetto che l'autore meritava, ma anche e, forse, soprattutto, alla mirabile esecuzione che non esitiamo a chiamare perfetta: dovuta alla sapiente e fervida concertazione e direzione del M.o Panizza, all'intelligenza e al valore artistico dei due solisti — la soprano Maria Caniglia e il baritono Giacomo Rimini —, alla meravigliosa orchestra e alla bravura del coro che, sempre all'altezza del suo compito, fa onore a chi lo istruisce e lo guida con tanta perizia e con tanta passione



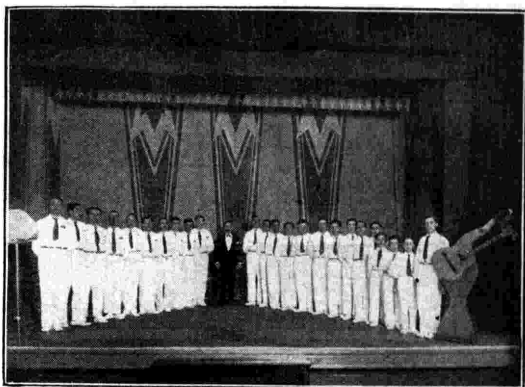
«The Jolly Band» che suona a Radio Bolzano.

d'arte: l'infaticabile maestro Veneziani.

E sperando che l'ombra di Dante si sia placata, facciamo su questo argomento punto e basta.



Il maestro C. B. Nocetti coi suoi allievi, che hanno suonato la sera del 30 aprile.



Il Circolo Melodico Corale «Euterpe», diretto dal maestro Pieragostini, che si è prodotto la sera del 30 aprile.

E' di consuetudine giornalistica far seguire alla chiusura d'una stagione teatrale quel che suol dirsi il suo bilancio artistico. Per conto nostro lasciamo, una volta tanto,

e che... studierà e saprà fare, sarà capace di scrivere un *Otello* e, alcuni anni dopo, magari, un *Falstaff*; si ricordino un po' più di quel tal Gaetano Donizetti di Bergamo, che, con tutti i suoi torti, poveraccio, il pubblico, quel grosso pubblico di cui sopra ama e ricorda ancora; e un po' più, anche, di quel certo Gioacchino Rossini, famigerato autore di quel *Barbiere* indiavolato che, coi suoi annetti sulle spalle — e sono parecchi — fa ancora la barba a molti capolavori ultimo stile. Questo e dell'altro debbono ricordare i compilatori del programma di domani e le serate vibranti e gli «esauriti» di cui abbiamo detto saranno, nella prossima stagione, più frequenti di quello che non furono quest'anno, a conforto dello spirito e... della cassetta.

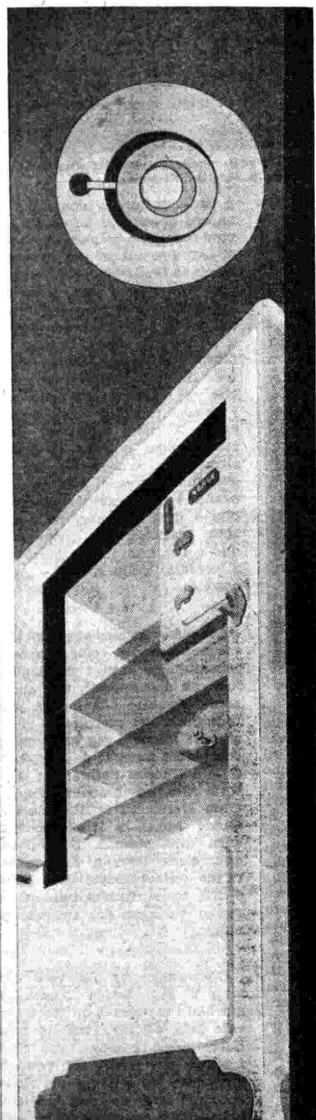
Conclusasi la stagione d'opera, la «Scala» convoca, come è ormai di consuetudine, tutti i musicofili, e tutti gli appassionati, alle austere serate dedicate alla musica sinfonica pura. Nel programma di quest'anno sfilano i più bei nomi del regno della musica: da Alfredo Casella a Wilhelm Furlwanger, a Vittorio Gui, ad Antonino Votto, a Gino Marinuzzi, al Mengelberg, a Guido Agosti, a Wladimir Horowitz, all'Huberman. Serate, dunque, d'arte squisita che costituiranno feste raffinate dello spirito e che, come gli anni trascorsi, saranno coronate dal successo più ampio.

Contrariamente alle voci diffuse, il M.o Eraldo Trentinaglia starà al suo posto di direttore generale della «Scala», nel cui ufficio delicatissimo è stato testé riconfermato con parole che sono l'espressione più evidente del riconoscimento delle sue alte qualità di artista e di amministratore.

NINO ALBERTI.

I Frigoriferi

NORGE ROLLATOR



sono un vero GIOIELLO

Compressore rotativo brevettato a tenuta ermetica ed eterna.

Ghiaccio pronto in mezz'ora

Pulizia assoluta di ogni parte

Tipi totalmente protetti in porcellana con seramenti cromati

Nessuna parte deteriorabile e quindi durata illimitata

Interruttore automatico di temperatura

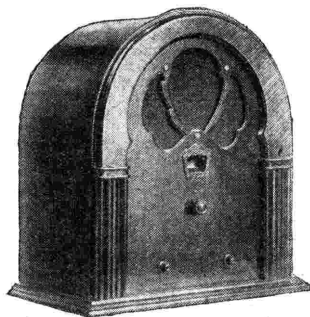
Silenziosità assoluta.

Semplice, compatto, efficace e duraturo, il meccanismo **ROLLATOR** costituisce il miglior frigorifero elettrico ...

LE SUPERETERODINE A 5 VALVOLE

PHILCO MOD. 51

Modernissima Supereterodina in mobile del tipo **"Midget"**, a quadrante illuminato e lettura immediata in chilocicli.



L'apparecchio PHILCO mod. 51 utilizza:

1 valvola tipo **635** (schermata multi-mu) - **2 valvole** tipo **624** (schermate)
1 valvola tipo **689** (raddrizz.) - **1 valvola** tipo **647** (pentoda a griglia catodica)

SUPERTONE MODELLO 99

Utilizza un moderno circuito supereterodina che si distacca, per la sua geniale concezione, da quelli finora messi in commercio. Infatti in

esso un'unica valvola di tipo 24 compie l'ufficio di prima detttrice ed oscillatrice. Un filtro di banda (preselettore) rende la selettività acutissima.



L'apparecchio SUPERTONE modello 99 utilizza:

2 valvole tipo **624** (schermate)
1 valvola tipo **635** (schermata multi-mu)
1 valvola tipo **647** (pentoda a griglia catodica)
1 valvola tipo **680** (raddrizatrice)

Chiedete listini e prezzi alla:

Concessionaria
esclusiva per
Italia e Colonie

Sirac

Concessionaria
esclusiva per
Italia e Colonie

Sede:

MILANO (105) - Piazza L. V. Bertarelli, 1

Negozio di vendita:

MILANO - Corso Italia, 6

Filiale:

NAPOLI - Via Giuseppe Verdi, 18

« FATA MALERBA »

del Maestro VITTORIO GUI

Fra le opere del Cartellone dell'Eiar è stata inclusa a ragione la *Fata Malerba* di Vittorio Gui; eseguita con esito lietissimo nel 1927 a Torino e, se ben ricordiamo, a Venezia ed a Roma, non è più apparsa da quell'epoca sulle scene dei nostri teatri.

Si suole dire che le doppie qualità di direttore e di compositore non sempre s'accoppiano, o s'accoppiano senza alcun equilibrio.



Vittorio Gui fa veramente eccezione. Inutile qui ci pare parlare ancora della sua abilità e comprensività d'interprete: vogliamo invece dare un breve sguardo alla sua attività di compositore che qui più ci interessa e che, ha dato i frutti migliori nella musica vocale da camera. Il primo suo gruppo di liriche risale al 1908: l'irrequietezza, or nostalgia o sensuale, delle poesie di Albert Samain e di Catulle Mendès trova pronta corrispondenza da parte del musicista. Il canto ben si adatta al significato delle parole e con rapidi ed improvvisi passaggi sonori crea una atmosfera cupa valorizzata ed illuminata dall'elemento pianistico che non si lega alla voce, ma esprime, indipendentemente da quella, particolari sensazioni. L'influsso di altri musicisti non può non esservi nella prima produzione di un giovane: e qui si dichiara puramente debussiano e specie in *Heure d'été* particolarmente felice.

In *Ombre cinesi*, scritte nel 1913, la personalità artistica del musicista appare evidentemente. Si tratta di sei graziose poesie orientali: i versi tra loro collegati formano un ciclo, quasi la confessione amorosa, or calma or disperata, di un poeta. Gui, senza ricorrere ad alcun elemento musicale esotico, come altri avrebbero fatto, dà forza ed espressione alla voce che sgorga semplice e piana, volutamente uniforme ed impassibile, con qualche lieve accento drammatico constatabile, in *Perduta* e *Non torna*. Il pianoforte si sottopone al canto, seguendo, dandogli modo di risultare, mantenendo

dosi in una linea di dolce e pacata calma. Seguono le *Liriche di Mallarmé* per voce e piccola orchestra. Qui l'orchestra, pur seguendo logicamente il canto, ha una parte tutta propria: essa analizza, per così dire, ed arricchisce le parole del testo. — La più riuscita mi sembra *Rondel*, in cui il ritmo conciso e la strumentazione dal vivido, sfumato colorismo ci portano di nuovo a Debussy: il Debussy dei *Nocturnes* e delle *Liriche di Baudelaire*. In *O si chere* la voce ha andamento lirico, mentre in *Renouveau* si rafforza l'atteggiamento drammatico. Questo si afferma decisamente nel *Quattro canti della Morte*, dove la voce con bruschi mutamenti e contrasti coloristici e sonori ben si fonde con l'elemento pianistico parimenti nervoso e tormentato: anche nel terzo e nel secondo canto, dove l'apparente pacata tranquillità porta a grado ancor più elevato l'espressione drammatica. In *Commiato* e *Ritorno* il dramma raggiunge la massima altezza: scritte durante la guerra tali liriche, nella loro profonda, disperata commozione, rispecchiano limpidamente l'animo sconvolto del musicista e ne ritraggono le sensazioni. Da questo momento la produzione di Gui muta completamente aspetto: sparisce la drammaticità e si manifesta sempre di più un sereno e dolce lirismo: quasi che l'animo del compositore, dopo lungo periodo di travaglio e di dolore, voglia riposarsi e abbandonarsi a serene visioni. Dimostrano questa radicale trasformazione compositiva la *Cantata del Cantico dei Cantici* e la *Fata Malerba*.

La prima per soli, coro e orchestra, scritta nel 1920, si ispira ad un immaginario di due personaggi, creato scegliendo e coordinando alcuni versetti del testo biblico. L'orchestra ha carattere essenzialmente descrittivo: ambienta in luogo quieto e poetico le voci

soliste che, con andamento piano e melodico, sgorgano spontanee e dolcissime. Il sapore della composizione talvolta gregoriano, talvolta pastorale, infine lirico, anima questa *Cantata* e le dà varietà di espressione e di sentimenti.

La *Fata Malerba* fu scritta nel 1925: dapprima in un atto è destinata al Teatro dei piccoli, venne poi ridotta in tre atti e consacrata a rappresentazione in un gran teatro, come era ben giusto per il valore e le pretese tecniche ed artistiche di questa fiaba.

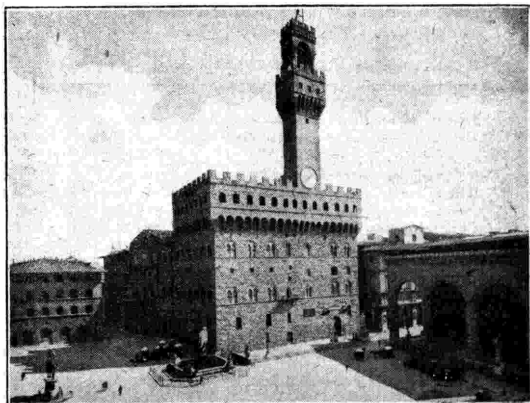
Il « Teatro di Torino » fu, per la parte musicale, diretto da Vittorio Gui, che vi presentò spettacoli di grande importanza. Si ebbero là, dove con audacia mirabile si raccolsero le voci più significative del modernismo e dell'avanguardismo musicale, le prime esecuzioni delle *Sette Canzoni* di Malipiero e della *Heure Espagnole* di Ravel. E pure al « Teatro di Torino », diretta dallo stesso autore, fu rappresentata per la prima volta *Fata Malerba* da un assieme magifico di artisti, tra cui primeggiò Laura Pasini, che creò la parte di Masetto con quella finezza di musicista, quella abilità di cantatrice e quella intelligenza e personalità di interprete che ce la rendono oggi una delle più pregevoli e delle più signorili cantanti nostre. L'opera ebbe un gran successo. Colpi anzitutto per la semplicità e l'armoniosa soavità con cui essa è realizzata. La vena popolare e paesana che allietta spesso i gustosi versi di Fausto Salvadori, trova perfetta corrispondenza nella musica che si giova talvolta dell'uso di canti e melodie popolari nostrane e di antiche arie. Il primo atto, nell'orto di Gabriotto, ha carattere allegro e lirico. Si apre con un lieto coro di bimbi, espresso con deliziosa ingenuità. Segue uno spigliato dialogo tra Masetto e il Pesce Rosso tessuto sul motivo di una canzone

svizzera. Poi, all'entrata della Fata, l'orchestra assume atteggiamenti arguti ed umoristici che sempre più si sviluppano e si fondono poi con nuovi temi ricchi di movimenti nella scena della maledizione, di efficace potenza. Alla Corte del Re si svolge il secondo atto, che ha intenzioni parodistiche, farsesche e fastose. Un coro di cortigiani, con l'utilizzazione di un'antica aria per liuto, è seguito dalla precipitosa entrata dei guerrieri, felici di aver finalmente afferrato il bimbo, mostruosamente ed irrimediabilmente deformato dalla Fata. Tutta questa scena ha sviluppato movimento sonoro, con l'intervento di svariati temi (si riodi anche quello della maledizione del primo atto), e ben caratterizza l'episodio scenico, coi suoi effetti musicali vigorosi e guerreschi. Il velario del terzo atto si alza sulla Capanna di Forese. Ha carattere sentimentale e commosso: ci sembra del tre il più riuscito ed il più sentito del musicista che vi ha messo a profusione molte belle cose. Una sfumata e cantilenata melodia popolare italiana viene riportata da lontane voci femminili con effetto commoventissimo. Ritorna poi la Fata; il bimbo Masetto si pente e la sua preghiera, dolce e serena, sale al cielo tremolante di stelle.

Opera dunque, come si vede, di grande semplicità e di immensa delicatezza, *Fata Malerba* è, come scrisse acutamente Alceo Toni, « l'esperienza di un bagno nelle acque della semplicità e della ingenuità infantile a rigenerazione di una sensibilità imbastardita ». Tutto vi è spontaneo e sincero; niente cerebrali e pesantissime strumentali; niente effetti amodali, colorismi e sonorità eccessivi: ogni sua pagina è fluida e melodiosa. Vi è una limpidezza ed una scorrevolezza compositiva davvero esemplare; l'orchestra è sempre nitida, trasparente, ricca di gustosi effetti polifonici e di indovinati impasti timbrici e fonici. Nulle sono le reminiscenze di musiche altrui; qualche raro episodio orchestrale ricorda, se mai, l'aerea lieve di *San Sebastiano* di Debussy. La voce sgorga sempre piana, leggera, ben modulata; specialmente il personaggio di Masetto è disegnato con somma delicatezza: l'espressione, or dura, or accorata, ora giocondamente infantile del fanciullo, è inquadrata dall'orchestra con perfetta coesione da parte di questa. Insomma, l'animo raffinato e sensibile del musicista si riflette nella sua inalterata signorilità in questa piacevolissima fiaba. E' una opera sincera e significativa, che dice una nuova parola; è un lavoro che potrebbe aprire nuove vie finora impensate ed invitate. E' da porsi tra i tentativi più interessanti e più ingegnosi del nostro periodo: e come tentativo è, di per se stesso, pienamente riuscito.

* L'Eiar vorrà e saprà offrire questa bella fiaba nel modo migliore; ed i radioscoltori ne saranno senza dubbio convinti ed avvinati.

RENATO MARIANI.



Piazza della Signoria e Palazzo Vecchio.

SUSURRI DELL'ETERE

Quella brava Società delle Nazioni — salvo per quelle miserie che sono la giustizia internazionale e l'assetamento della pace nel mondo — è stata ripresa da un grande fervore d'iniziativa e di propositi!

All'indomani del giorno in cui il Gran Consiglio Fascista esprime il voto che l'azione del nostro Governo provvedesse a svegliarla dal grave sonno, quella brava Società delle Nazioni s'è desta! Non si è, tuttavia, cinta la testa dell'elmo di Scipio, per la buonissima ragione che il copricapo dell'Ereico romano, arnese di guerra, non è reperibile nel guardaroba ginevrino. (E ci guarderemo dall'ammettere l'altra ragione, insinuata dai maligni: che non sia l'elmo a mancare alla creatura di Wilson, ma la testa...).

Comunque, la Società delle Nazioni s'è rimessa all'attività: ad un'attività non lieve né inconcludente, bensì destinata, ci ammonisce, ad imporre la propria volontà al mondo intero! Compito non facile, osserveranno i soliti scettici, memori del fatto che, nel conflitto cino-giapponese, persino i belligeranti pareva andassero stranamente d'accordo nel mostrare la più integrale ignoranza della esistenza della Lega...

Ma stavolta a Ginevra vogliono fare sul serio. E per imporre la propria volontà pacifista al mondo intero la Segreteria societaria sta allestendo un piccolo esercito — tanto per incominciare — di dodici serie di film cinematografici parlanti da lanciare in tutti i paesi del mondo, al fine di rendere noti al gran pubblico i vantaggi che la Società delle Nazioni si propone di procurare alla sua spettabile clientela: il ravvicinamento degli animi, il disarmo morale e una maggior parte intesa fra i popoli.

Santissimi scopi. Da secoli i più nobili idealisti hanno predicato e lavorato per realizzarli, né la loro opera si può dire sia stata vana, anche se la barbarie compressa e l'istinto belluino talvolta esplodono tragicamente sul mondo, pur nelle epoche in cui la civiltà e la pace sembrano più diffuse e più certe. Ma l'ideale dei pochi, col progresso dei tempi, si è andato man mano allargando, sì da far divenire quasi generale nei popoli (anche forse là dove le classi politiche antiche trassero dalla guerra troppi profitti materiali e troppe ambizioni egemoniche) l'aspirazione verso un consolidamento della pace. Ma questa aspirazione nuova e vivace, nata dal solco sanguinoso della guerra, non si volge ad un'idea retorica ed utopistica: è invece proposito fermo e concetto di assicurarsi una vita tranquilla, assicurando all'Europa ed al mondo quella base dell'assetamento della pace che consiste nella giustizia internazionale; due « miserie », come s'è detto sopra...

Finora, in tal senso la Società delle Nazioni non aveva fatto

niente, quasi a dare conferma a chi traduce la sua sigla S.D.N. in « Società del Niente ». Notevole, dunque, la decisione di uscire dalle discussioni accademiche e di evangelizzare il mondo mediante le dodici serie di film parlanti; dodici, come gli Apostoli di Nostro Signore. Il paragone appare d'impegno.

Senonché si ferma al numero. Altro è predicare ai popoli una verità divina, con l'esempio eloquente e col sacrificio che va fino al martirio; altro voler persuaderli dell'utilità di continuare a versare i contributi per il mantenimento di un organismo i cui sacerdoti più accesi hanno l'aria di Auguri romani e i cui risultati più controllabili si risolvono in piccoli, o grandi, fallimenti.

Giacché, anche il progetto di produzione dei film di propa-

da societaria, pur contentandosi di circolare tuttora sulle tavole dei funzionari, degli esperti e delle dattilografe della Società delle Nazioni, si trova già in panna. Arresto completo, davanti a una semplice domanda: film parlanti, presto detto e presto fatto; ma, destinati come sono a tutti i paesi del mondo, specialmente quelli meno informati delle cose politiche, come si potranno sincronizzare in tante migliaia di lingue quante se ne parlano nel mondo? Si sta, dunque, a Ginevra esaminando dai soliti periti la questione di una lingua universale...

Di conseguenza, i film della Società delle Nazioni non vedranno la luce... domani. Come del resto, purtroppo, la pace e la giustizia che dovrebbero levarsi a volo dalle rive del Lemano....

Il problema della lingua si affaccerà pure per le emissioni dell'af-famata stazione radiofonica, della quale la Società delle Nazioni continua a promettere la sempre prossima inaugurazione. Intendiamoci bene: non esiste un solo motivo per cui l'organismo ginevrino non abbia da possedere la sua stazione di radiotrasmissioni; anzi ve ne sono mille perché l'abbia e la usi.

Infatti, nata da un bel sogno, costruita di ipotesi abbaglianti, cementata da metafore splendide, la povera Società delle Nazioni, come un castello popolato da fantasmi, vive troppo isolata dal mondo reale.

Persino i maggiori convegni diplomatici degli ultimi dieci anni si sono svolti lontano dalla città di Ginevra: Locarno, Thoiry, Spa, Londra, eccetera, senza tener conto dell'Aja che vanta priorità di esistenza e, disgraziatamente, anche di pratica inconcludenza. I pellegrinaggi semestrali, chiamati « sessioni », che radunano a Ginevra ministri, delegati, giornalisti e curiosi, con la temporanea animazione che vi portano durante le... sagre di primavera e d'autunno, conferiscono, per contrasto, negli altri periodi dell'anno alla Società delle Nazioni il carattere di un santuario deserto di preci, di funzioni e di fedeli...

La stazione radiofonica concorrerà indubbiamente ad allacciare al mondo, che non vive nelle nebbie dell'utopia, quell'orto concluso. Come il muezzin dall'alto della moschea grida l'invito alla preghiera, la « Radio S. D. N. » lancerà tutti i giorni all'aridità dei cuori umani l'appello alla pace. Non sarà forse una novità, giacché niente altro che un fervido appello alla pace è quell'Angelus suonato dalle campane delle chiese cristiane, che rese pensosi, come dice il Carducci, Dante ed Aroldo. Tuttavia se una voce nuova, che s'aggiunga all'altre, squilli nei cieli ad invocare la pace sugli uomini, sia benedetta: ma al linguaggio delle campane, che intendono tutti, quale dei linguaggi umani avvicenderà la « Radio S. D. N. » per evitare il pericolo di non offendere la legittima suscettibilità dei diversi popoli? Non è facile immaginare i Polacchi entusiastarsi ad una propaganda pacifica predicata in lingua tedesca, né i Macedoni, oppressi e martoriati dai Serbi, convertirsi alle teorie societarie raccomandate in lingua serba...

Come si vede, la questione della lingua, sia per il cinema parlante, sia per la radio della Società delle Nazioni, offre ancora una bellissima occasione di lente perizie e di prolungate discussioni ai dottori, ai chierici ed ai sagrestani del Tempio ginevrino.

Il che, forse, voleva dire essi ottenere...

G. SOMMI PICENARDI.



Meriggio dindonda, rintocca. L'aria vibra e lo ascolta sorpresa.

La piazza è deserta. Tra i sassi l'erba cresce davanti alla chiesa.

*Sollea le pallide ciglia; ha una grazia di bimba smarrita
inviata dai Morti a spiare, con un timido sguardo, la Vita.*

*Il Cieco, stanchissimo e solo, s'apparecchia a mangiare il suo pane
e tiene al guinzaglio consunto, che una stratta può rompere, un cane.*

*Sperduto nel mare dell'ombra, egli aleggia il pilota fedele
che trae la sua nave al rimorchio (nave nera, nerissima vele).*

Il Sole gli detta parole luminose baciandolo in faccia.

Il Cieco sorride e il collare con le mani, che vedono, slaccia:

*« Va, povero cane fedele; io qui mangio il mio pane, tu va.
« Sei libero! Corri e latrando godi in pace la tua libertà.*

*« In chiesa, però, non entrare (Dio poi sa perché l'uomo non vuole
« che s'entrino i poveri cani). Va, scodinzola e scaldati al sole...*

*« Va, povero cane fedele; io qui mangio tranquillo il mio pane».
Lo spinge e s'asside. Ai suoi piedi si distende, umilissimo, il cane.*

VITTORIO EMANUELE BRAVETTA.



LA COPPA DI S. M. IL RE

S. M. il Re ha fatto pervenire alla Commissione ordinatrice una ricca ed artistica Coppa in argento che avrà degna assegnazione da parte della Commissione stessa.

L'Ente organizzatore è lieto ed orgoglioso nello stesso tempo per l'augusto riconoscimento dell'importanza e dell'interesse di questa manifestazione nazionale.

LA PARTECIPAZIONE DEGLI AVIATORI

Il R.A.A.R. avrà uno svolgimento ben definito e distinto sia per gli automezzi, sia per gli aeroplani. In due categorie saranno distinti in quelle sottocategorie: apparecchi militari ed apparecchi civili;

Per gli apparecchi militari notiamo la loro divisione in due reparti: 1. - più veloce: media oraria chilometri 180; 2. - meno veloce: media oraria chilometri 150; mentre sarebbe impossibile pretendere tali velocità da tutti i comuni apparecchi civili da turismo.

«Concorrente effettivo» s'intende il complesso formato dalla coppia pilota e passeggero; questi assume una grandissima responsabilità nella precisa ricezione degli ordini trasmessi per radio e nella trasmissione di tali ordini al pilota.

Il pilota alla sua volta dovrà, oltre che saper raggiungere i controlli specificati, mantenere esattamente la media oraria prescritta.

Un compito speciale che il passeggero dovrà assolvere, è quello di ufficiale osservatore.

Ogni apparecchio avrà a bordo un radiorecettore generalmente del tipo R. A. 4, molto usato sugli apparecchi militari e ben conosciuto da gli ufficiali della R. Aeronautica: i civili avranno un'attrezzatura loro.

Tutti i concorrenti dell'aria avranno quattro messaggi da lanciare su alcuni posti di controlli che saranno di volta in volta indicati per radio; di più quelli militari avranno una macchina fotografica planimetrica con quattro lastre per fotografare le località comandate.

I posti di controllo a terra saranno indicati secondo le norme del Regolamento aeronautico con un triangolo fatto con calce e con teloni; in linea di massima essi saranno dislocati sui campi di aviazione.

Ultima vigilia. I preparativi del Radio-auto-avio-raduno sono ormai quasi compiuti. Sportivamente, gli iscritti sono pronti e non soltanto con gli apparecchi radiofonici e i motori poderosi, ma anche «con lo spirito».

Si è formata e diffusa rapidamente la convinzione che il Radio-auto-avio-raduno equivale ad un'alta prova di civismo e che il suo buon esito oltrepassa il valore delle solite competizioni sportive per acquistare un significato nazionale.

E' un pacifico ma imponente spiegamento di forze in riserva, che erano prima disperse e che nel momento del bisogno non avrebbero potuto essere immediatamente raccolte e impiegate se prima una prudente e previdente disciplina non le avesse organizzate ed sperimentate.

Sotto questo aspetto il Radio-au-

to-avio-raduno va considerato come una mobilitazione annuale, primaverile, sussidiaria. Le squadriglie dei volontari radioamatori, automobilisti, aviatori vengono a formare una specie di guardia nazionale delle comunicazioni ultrarapide, di sempre pronti sui quali il Paese può e potrà contare per ogni evenienza.

Non a caso, quest'anno, il Duce ha scelto per data della Rassegna il 24 maggio, giorno radioso dell'Intervento.

E' motivo, per l'Eiar, di profonda soddisfazione poter guidare con la voce dei suoi microfoni verso la mèta di tutte le mètte le potenti squadriglie che solcano le strade d'Italia, muovamente rassodate con tenacia romana, e le vie celesti, che non serbano traccia di altri passaggi, ma offrono sempre agli audaci una sorpresa di bellezza e di gloria.

LA COPPA DEL CAPO DEL GOVERNO

Il Capo del Governo, che ha voluto concedere un rango di eccezione a questa gara iscrivendola nel Calendario del Regime, ha contribuito adesso generosamente ad arricchire la dotazione di premi inviando una Coppa in argento, quale riconoscimento finale. Il dono del Duce sarà un nuovo e potente stimolo all'emulazione di tutti i concorrenti che converranno a Roma per la grande rassegna del 24 maggio.

LA COLLABORAZIONE DEGLI A.C.

L'Automobile Club di Pistoia offre ai suoi soci l'iscrizione gratuita e ci trasmette il primo elenco dei premi offerti: S. E. il Prefetto di Pistoia una Coppa in argento; Amministrazione Provinciale di Pistoia, medaglia d'argento.

L'Automobile Club di Spezia mette in palio i seguenti premi: Coppa d'argento del Segretario Federale di Spezia, medaglia d'oro dell'Automobile Club che offre pure una medaglia vermeil e una d'argento. L'Automobile Club concederà altresì ai propri soci il pieno del serbatoio benzina alla partenza.

L'Automobile Club di Rieti comunica che la locale Agenzia Fiat ha concesso gratuitamente il rifornimento di olio a tutti i concorrenti.

L'Automobile Club di Teramo concederà ai propri soci il rifornimento gratuito di 100 litri di benzina e la tassa d'iscrizione.

L'Automobile Club di Trieste ha deliberato di assegnare una medaglia d'oro e comunica che la locale Amministrazione della Provincia ha inviato una medaglia destinata ai partecipanti triestini.

L'Automobile Club di Pistoia annuncia di aver ricevuto altri premi da assegnarsi ai migliori classificati della provincia: una medaglia d'oro della locale Cassa di Risparmio e una medaglia vermeil del Comitato provinciale per il turismo.

L'Automobile Club di Bologna offrirà l'iscrizione gratuita ai soci concorrenti.

L'Automobile Club di Ravenna comunica il seguente elenco di premi: Coppa argento dell'A. C.; Grande medaglia d'argento del Presidente dell'A. C.; Medaglia d'oro del Municipio di Ravenna; Medaglia vermeil dell'Amministrazione provinciale; Medaglia d'oro della locale Cassa di Risparmio.

FACILITAZIONI PER GLI APPARECCHI RADIO

La Radio Telefunken, Milano, sconto del 10 % sui prezzi di listino delle Case per le valvole di qualsiasi tipo, batterie anodiche e pile a secco, accumulatori.

La Ditta Jon. Ansorg, di Napoli: sconto fino al 20 % sugli apparecchi a c. c. acquistati presso i suoi negozi.

F.lli Bertulesi, Bergamo: massimi sconti sul materiale e apparecchi radiofonici.

Off. Elettromecc. Pifferetti e Colombo, Lecco: facilitazioni varie.

Siemens, Milano: sconto del 30 % sul prezzo delle valvole termoloni che Telefunken, previa deduzione della tassa governativa.

Ditta Francesco Izzo, Napoli: sconti vari per la vendita di apparecchi a c. c.

S.A.U.R., Perugia: mette a disposizione dieci apparecchi al prezzo bassissimo di L. 650, comprese valvole ed esclusa alimentazione.

S.I.R.A.C., Milano: sconti vari.

Istituto A. Volta, Palermo: vende apparecchi supereterodina a sei valvole, completi di valvole ed accessori (esclusa batteria anodica) al prezzo di L. 500. Gli stessi apparecchi saranno ceduti in noleggio per quindici giorni al prezzo di Lire 100.

G. Panachia, Torre Annunziata: facilitazioni varie.

R. Minerbi, Treviso: sconto 15 % su tutto il materiale radio.

Duroni e C., Milano: sconti vari. Radio Luminosa, Palermo: assistenza tecnica gratuita e libera di-

sponibilità del laboratorio; sconto 15 % su apparecchi e materiale vario.

C. Tamburello e Figlio, Palermo: sconto 20 % sul prezzo di L. 2200 della valigia Radioperfecta della ditta Chiappo di Torino. Tale facilitazione si intende per i partecipanti siciliani.

Cav. Casadei, Castelfranco Veneto: forte sconto su apparecchi radio.

Ditta S. Barrera, Castelbuono: condizioni ottime di vendita apparecchi.

F. Marucci, Pavia: forte sconto su apparecchi.

Selecta Radio, Napoli: forti sconti su apparecchi, diffusori e accumulatori.

Casa della Radio, Modena: i massimi sconti sui prezzi di noleggio e di acquisto apparecchi.

S. E. Ricci, Prefetto della Provincia di Torino, ha offerto una medaglia d'oro e come Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia una medaglia d'oro e una d'argento; il dott. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, due medaglie d'oro, e il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, una medaglia d'oro.

Questi premi assieme a quelli precedentemente inviati dal Segretario Federale comm. Andrea Gastaldi, dimostrano tutto il vivo interessamento e il valido appoggio concesso all'organizzazione del R.A.A.R. da parte delle maggiori Autorità torinesi.

IN MARGINE A "CAMPO DI MAGGIO.."

COME SI «PROVA» NEI TEATRI INGLESI

LONDRA, maggio.

Dell'eccezionale successo riportato a Londra da *Campo di Maggio* di Gioacchino Forzano si è occupata ampiamente la nostra stampa quotidiana e non è il caso che noi insistiamo su questo punto. Crediamo invece che ai lettori del *Radio-corriere* interesserebbe conoscere come si giunge al successo e saranno lieti di essere da noi accompagnati sul palcoscenico del «New Theatre» durante le prove.

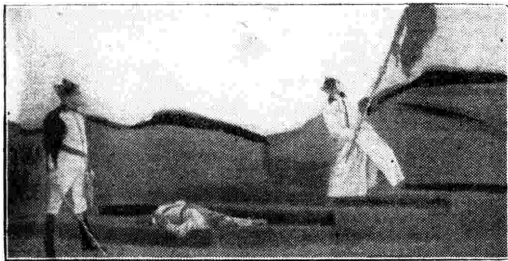
Alle tre della mattina del 18 marzo, tanto per la storia, Sydney Carroll, uno dei mettiniscena dell'edizione londinese di *Campo di Maggio*, si decideva finalmente a mettere in libertà gli attori dopo quattordici ore consecutive di prova. Tutti gli attori tirarono un sospiro; finalmente avrebbero potuto struccarsi, svestirsi, andarsi a riposare e prepararsi con animo tranquillo alla prima rappresentazione del dramma che avrebbe avuto luogo alla stessa sera. Ma si sa, gli attori propongono e il direttore dispone. Alla porta del palcoscenico, sul quadro degli ordini del giorno figurava scritto con matita rossa a caratteri stampatello: «Lunedì, 18 aprile - Ore 10 a. m. - Tutti in palcoscenico truccati e vestiti». Tanto per far capire che non si trattava di un brutto scherzo di qualche burlesone l'ordine era firmato e controfirmato dal direttore di scena e dai due mettiniscena. Ebbene i settanta attori, le cinquanta comparse ed i quaranta tecnici (dalla suggeritrice agli operatori dei tre grammofoni per produrre le voci ed i cori interni) non brontolarono neppure: erano troppo stanchi forse per sprecare ancora del fiato. Tutti si affannarono a cercare un posto dove andare a riposarsi.

Quelli che stavano troppo lontani per poter usufruire di autobus e di treni a quell'ora così tarda, chiesero ospitalità ai colleghi che abitavano in centro e dopo poche ore, verso le 9,30, attori e personale tecnico ricominciarono ad affluire sul palcoscenico del «New Theatre» per essere pronti per l'ora fissata dall'ordine del giorno. Finalmente alle sedici la prova finiva e venivano concesse agli attori due ore di libertà prima della recita.

Napoleon - The Hundred Days (Napoleone - I Cento Giorni) tale è il titolo inglese di *Campo di Maggio*; è andato in scena alle 20 precise del 18 aprile e la rappresentazione è durata fino alle 23,30; ora eccezionalmente tarda per il pubblico inglese abituato a non restare in teatro più di due ore e mezzo o al massimo tre ore. Quando verso mezzanotte gli attori, dopo un'intera giornata passata in costume dell'epoca napoleonica ripresi i loro vestiti '900 si apprestavano a prendersi un ben meritato riposo, veniva loro dato un avviso sibillino: «Prima di uscire dare un'occhiata al quadro degli ordini del giorno». Ah! Ancora un foglio scritto in

rosso a caratteri stampatello. In esso i mettiniscena ringraziavano tutti gli interpreti per la loro efficace collaborazione alla buona riuscita dell'opera e... li invitavano a trovarsi il giorno dopo alle 10 a. m. sul palcoscenico truccati e vestiti per una nuova prova generale. A questo punto i lettori italiani si do-

vole traduzione letterale dall'italiano all'inglese. Questa traduzione, unitamente all'originale, fu quindi data in consegna al poeta e drammaturgo John Drinkwater il quale si tenne i manoscritti per tre mesi e dopo molte consultazioni con Forzano che incontrò a Parigi e dopo che Sydney Carroll si recò in Un-



manderanno: «Ma come, la prova generale dopo la prima rappresentazione? Ma quante prove generali fanno gli attori inglesi?». Non c'è numero, signore e signori; tante quante piace al mettiniscena, tanto non sono pagate... La prova generale che da noi è l'ultima che si fa prima della rappresentazione qui si chiama «dress rehearsal» e dovrebbe essere la stessa cosa. Viceversa la «prova dei vestiti» si incomincia a fare una settimana avanti la prima rappresentazione e si continua magari una settimana dopo mentre le rappresentazioni proseguono. Tutte queste prove hanno lo scopo di perfezionare l'insieme dell'interpretazione in seguito alle esperienze fatte alla prima rappresentazione e agli appunti mossi dai critici più autorevoli e alle osservazioni fatte dal pubblico. Solitamente quando un lavoro interessa, alla prima rappresentazione accorrono tutte le maggiori personalità di Londra che per dovere sociale hanno l'obbligo morale di intervenire ad una prima. Se però il lavoro rappresentato interessa veramente, allora queste stesse persone si recano nuovamente a sentire lo stesso spettacolo un paio di settimane dopo per il piacere di poterlo gustare nella maggior tranquillità di spirito, quando gli attori, ammaestrati dalle molte recite e senza il nervosismo che accompagna inevitabilmente tutte le prime rappresentazioni del mondo, rendono la loro parte nel migliore dei modi.

Le prove di *I Cento Giorni* sono incominciate verso la metà di marzo, ma già fin dall'estate scorsa Sydney Carroll, mettiniscena, giornalista, impresario, attore, studiava attentamente il copione giungogli dall'Italia. Il copione fu poi passato a Tullio Sambucetti, l'attivo creatore e presidente della «Friends of Italy», il quale ne fece una prege-

gheria, in Germania ed in Francia a vedere come era stato posto colto in scena il lavoro, finalmente in principio di quest'anno fu deciso l'andata in scena di *I Cento Giorni* per la metà di aprile al «New Theatre». Iniziate le prove, tutto sembrava andare per il meglio quando l'attore Barry Jones che impersonava Napoleone fu costretto a rinunciare alla parte. Apriti cielo!! Cosa si doveva fare? Si fece quello che si fa dappertutto in simili casi: si trovò su due piedi un sostituto. Il mettiniscena e quotato attore Robert Atkins, che ha la fortuna di aver un fisico che si presta molto a raffigurare l'imperatore dei francesi, assunse la parte. Forzano venne a Londra prima di Pasqua a spiegare ai mettiniscena che cosa voleva e le linee generali dell'interpretazione. Ritornò a Londra nella settimana che precedette la prima recita per presiedere alle prove finali. Chi ha visto Forzano, anche solo una volta, durante le prove di qualche suo lavoro su uno degli innumerevoli palcoscenici d'Italia, sa in quali condizioni di spirito si trovi il dinamico toscano in quelle ore. A Londra niente nervosismo, almeno apparente: tutto contenuto. Forzano aveva chiesto che il palcoscenico fosse unito alla platea per mezzo di una scaletta, ma al «New» questo è stato impossibile ad ottenere. In Italia Forzano parte come un bolide dal fondo della platea, arriva sulla scena facendo i gradini a due a due, sposta un attore, dispone le comparse, corregge il gestire della prima attrice, fa modulare diversamente la battuta ad un generico e poi se ne ritorna alla sua poltrona a seguire la prova. A Londra niente di tutto questo. L'autore affida il lavoro al *producer* ossia al mettiniscena, questi ha a sua disposizione vari sostituti, gli attori e numerosi tecnici. Tutti cercano di parlare sottovoce, facen-

do precedere ogni frase da un «Please» e seguire da un «Thank you» molto gentile. Gli ordini e le osservazioni vengono trasmesse in via gerarchica.

Forzano partiva bensì come un bolide dal fondo della platea, ma per arrivare al palcoscenico doveva passare per un labirinto di corridoi e quando capitava in scena si trovava davanti Sydney Carroll, grassottello, pelatino, sorridente, pacato, che gli domandava cortesemente il suo parere.

Alla vigilia della prima recita, il finale del primo atto fu provato dieci volte!!! Si trattava di disporre sulla relativamente piccola scena del «New» quasi cento persone in modo da formare quadro senza dare l'impressione che fossero pigiate le une contro le altre. Un'impresa difficile! Prova e riprova, sposta questi mobili, dà consigli a quegli attori, disponi il gruppo dei valletti, lunghe discussioni sul miglior modo di porre in evidenza il gruppo delle dame, trova il modo di fare largo intorno a Napoleone, prova un crescendo di luce in uno col crescendo delle acclamazioni e dei canti, eccetera. Forzano seduto nella quarta fila di poltrone si ficcava disperatamente le mani nei capelli che formavano intorno alla sua testa come una raggiera! Dopo dieci prove tutto pareva a posto. Allora si passò al secondo atto. Erano le ventidue.

Alla sera della prima rappresentazione, due attori si trovarono improvvisamente ad avere tra i piedi una poltrona che non doveva essere in quel posto e non presero la giusta posizione; i valletti che entrarono subito dopo furono obbligati ad una diversione verso il fondo, il resto del corteo dovette fare altrettanto e così di seguito. Quando i colossali granatieri lasciarono la scena per seguire Napoleone sulla terrazza, il pubblico della platea scoppiò finalmente dietro di loro il fastoso gruppo delle graziose dame. Si era discusso oltre un'ora sul miglior modo per metterle in evidenza... Naturalmente l'effetto scenico fu raggiunto lo stesso; la parata ed il finale conquisero il pubblico che non si stancava di applaudire, ma il direttore di scena si prese un «cicchetto» che si ricordava per tutta la vita per via di quella disgraziata poltrona fuori di posto.

Attualmente però tutto procede per il meglio, non si fanno più prove, gli attori si riposano delle loro fatiche e si presentano ogni sera sorridenti a ricevere gli applausi. *Campo di Maggio* si avvia a diventare un grande successo londinese.

G. C. GOVONI.

Per disposizione di legge entro il 4 Luglio 1932 quanti posseggono apparecchi radiofonici, **abbiano o non abbiano la licenza-abbonamento**, debbono farne denuncia servendosi degli appositi moduli che vengono rilasciati da tutti gli Uffici postali del Regno e dalle Sedi e dai Capi-Zona dell'**Eiar**. Chi omette la denuncia incorre in un'ammenda che va da un minimo di lire **duecento** ad un massimo di lire **mille**.

LA RADIOMARELLI A VENEZIA



Ecco come il nostro Concessionario

— RENZO MINERBI —
S. Marco Bacino Orseolo, 84

ha saputo organizzare il proprio lavoro e presentare al pubblico con squisita eleganza la produzione Radiomarelli.

RADIOMARELLI

IL MANUALE DELLA CUCINA FUTURISTA

Il primo grido, ovvero i primi propositi, o se volete, i primi allarmi per la Cucina Futurista furono lanciati la sera del 15 novembre 1930 davanti a un ricevitore della radio, in un noto ristorante di Milano, durante un banchetto che negli intendimenti degli organizza-



tori voleva essere un elogio gastronomico del futurismo.

Marinetti, che forse già da tempo maturava la sua nuova ondata rivoluzionaria verso un nuovo « credo » culinario, afferrò l'occasione e lanciò ai convitati presenti e agli assenti, attraverso l'aere, il nuovo verbo. Nel libro di Marinetti e del suo luogotenente Fillia, edito appunto in questi giorni, vediamo ricordato questo episodio iniziale. Si legge precisamente:

« Marinetti, invitato a parlare davanti a un ricevitore della radio disposto sulla tavola tra « ruotelle tempiste di carciofi » e « piogge di zuccheri filati », disse:

« Vi annuncio il prossimo lancio della cucina futurista per il rinnovamento totale del sistema alimentare italiano, da rendere al più presto adatto alle necessità dei nuovi sforzi eroici e dinamici imposti alla razza. La cucina futurista sarà liberata dalla vecchia ossessione del volume e del peso e avrà, per uno dei suoi principi, l'abolizione della pastasciutta. La pastasciutta, per quanto gradita al palato, è una vivanda passatista perchè appesantisce, abbrutisce, illude sulla sua capacità nutritiva, rende scettici, lenti, pessimisti. E' d'altra parte patriottico favorire in sostituzione il riso ».

Siamo lontani dai tempi in cui sull'audace innovatore piovevano durante i suoi discorsi non ruotelle tempiste di carciofi e zuccherini, ma ben altre verdure e omaggi.

Dunque, atto di nascita della Cucina Futurista: novembre 1930. Da questa data Marinetti ha tenuto non so quante decine di discorsi, ha

lanciato proclami, ha partecipato a banchetti futuristi in tutte le città d'Italia. Ora ha condensato — in collaborazione con l'aerocapitolo Fillia — in un gustoso volume di circa 270 pagine il nuovo verbo culinario.

Interessante e singolare riuscirà al lettore soprattutto la seconda parte del libro, cioè la parte pratica, una specie di manuale dell'Artusi a rovescio, del dumilia. Il libro presenta tutta una serie mirabile di pranzi nuovo stile.

Ad esempio in un « pranzo parolibero primaverile » Marinetti, affinché verso la fine non penetri la monotonia, consiglia:

« Entri allora la contadinotta ventenne e grassa recando fra le braccia una grande bacinella piena di fragole nuotanti nel Grignolino ben zuccherato. I giovani l'inviteranno, con alte parole in libertà fuori di ogni logica e direttamente espresse dai nervi, perchè scodelli al più presto. Direttamente sulle teste la contadinotta scodellerà. S'ingegni-



no loro finalmente a mangiare, leccare, bere, smacchiarsi, rissando sulla tavola con aggettivi illuminanti, verbi chiusi fra due punti, rumorismi astratti, urli animaleschi che sedurranno tutte le bestie della primavera, ruminanti, russanti, borbottanti, fischianti, raglianti e cinguettanti in giro ».

Per un « pranzo autunnale must-calc » consiglia:

« Due minuti di ceci nell'olio e aceto. Poi, sette capperi. Poi, venticinque ciliege allo spirito. Poi, dodici patatine fritte. Poi, un silenzio di un quarto d'ora durante il quale le bocche continuano a masticare il vuoto. Poi, un sorso di vino Barolo

tenuto in bocca un minuto. Poi, una quegliia arrostita per ciascuno dei convitati da guardarsi e annusare intensamente senza mangiare. Poi, quattro lunghe strette di mano alla contadina-cuoca e via tutti nel buio vento pioggia del bosco ».



E' certamente un pranzo che non procurerà mai nessuna indigestione e lo consiglio anch'io sotto il punto dell'economia.

Marinetti è contrario ai pranzi di nozze e non ha torto. Afferma infatti che sotto la loro apparente e ostentata festosità nascondono mille preoccupazioni. Tutti lanciano auguri come si mollano razzi con la paura alla punta delle dita e della lingua. La suocera ti sventola addosso febrilmente complimenti, consigli, occhiate pietose e sguardi di falsa gioia. La sposa è già nelle braccia degli angeli. Lo sposo, ben pettinato, è sott'olio. I cugini, sotto aceto. Le amiche della sposa, tutte spazzole, pettini e spilli d'invidia. I marmocchi si rimpinzano di confetti e ruzzolano sui fiori d'arancio del vestito nuziale...

Marinetti interviene deciso e dichiara: « Regni invece sul pranzo di nozze un equilibrio che risponda all'equilibrio degli stati d'animo. Una zuppiera di magnifica minestra da tutti conosciuta e amata (riso, fegatini e fagioli in brodo di quaglie) sia recata in alto su tre dita dal cuoco stesso saltante sulla gamba sinistra. Giungerà o non giungerà? Forse si rovescerà e le macchie sul vestito nuziale correggeranno opportunamente l'insolente e poco fortunoso candore eccessivo.

« Si proceda allo smacchiamento con l'aiuto di tutti. Lo sposo rimanga calmo; sarà lui che, uscito un istante, rientrerà con un vassoio, carico di risotto alla milanese con lo zafferano e abbondanti tartufi color peccato, portato in bilico sulla testa. Se questa vivanda nel rovesciarsi anch'essa ingiallirà il vestito nuziale come una duna africana, sarà tanto di guadagnato sul tempo mediante uno scorcio di viaggio imprevisto ».

Ma pare di vedere quel simpaticone dello sposo, in marsina, mentre entra portando in bilico sulla testa il vassoio del risotto. Dopo questa prova, lo sposo rimarrà immunitizzato contro tutti gli altri guai matrimoniali.

Piuttosto complicata è la ricetta per il « pranzo dinamico ». E' composto di un risotto al rum e pepe rosso; di duecento fili di zucchero

filato arrostiti in gomito, avvolti in fette di ananas, e infilati di Asti Spumante; di una semisfera di acchughe pigiate congiunte a una semisfera di datteri; e di quattro tordi arrostiti, uno con una testa mancante, avvolti e appallottolati in una fetta di polenta spazzata con acqua di Colonia. *Duicis in fundo*, una sfera di torrone di Cremona avvolta in una grande bibecca al sangue, cosparsa di vino Moscato di Siracusa.

Marinetti a questo punto prescrive: « I convitati vestiti sportivamente, le maniche rimboccate saranno trattenuti fuori dalla porta di una sala di ginnastica dove a terra e in piccole piramidi saranno disposte le vivande predette. Allo spalancarsi della porta, si precipiteranno tutti furiosamente all'assalto, bocche aperte e mani grifagne. Mangeranno meglio quelli che



riusciranno a tener lontani i contendenti a calci, con bocche masticanti e mani arraffanti. Inseguimento di bocche, denti e mani ».

Ritengo però di consigliare i buongustai del genere a organizzare un cofale pranzo lontano dalla stazione dei Reali Carabinieri per evitare un secondo inseguimento da parte della Benemerita e chissà quali altre conseguenze.

ERCOLE MOGGI.



FIRENZE SPORTIVA

Terminata la guerra e sorto il Fascismo, che in Firenze ebbe ed ha una gagliarda possanza, anche allo sport cittadino fu dato un notevole impulso per merito precipuo di un gerarca fiorentino la cui passione infinita si dimostrò pari alla tenacia ferrea e al disinteressato ardimento d'iniziativa, l'on. Luigi dei marchesi Ridolfi, vero sportivo di razza, chiamato per volere unanime di atleti e di folle a reggere le sorti del «nostro» sport. Egli seppe convogliare tutte le iniziative che languivano nella ristretta cerchia delle competizioni provinciali.

Naturalmente, in questo risveglio, chi ne guadagnò fu il gioco del calcio; questo... benedetto «calcio» che nella città del Giglio, come in tutta Italia, è signore e padrone dell'animo e dell'entusiasmo delle folle. Firenze, che si vanta di essere stata la culla di questo sport per le ormai famose partite in costume del '500, che si ripetono due volte l'anno durante le manifestazioni della «Primavera fiorentina», e che ricordano l'ultima di esse giocata dai fiorentini, «bianchi» e «verdi» rappresentanti il di qua e il di là d'Arno, sotto il tiro dei cannoni nemici durante l'assedio della città, non può vantare, per quanto riguarda il moderno e anglicizzato foot-ball, altrettante gloriose tradizioni.

Non sono invero mai mancati ottimi giocatori e buone squadre di calcio: ma sia l'Etruria, l'Ausonia e ad altre in un primo tempo, sia il «Club sportivo» e la «Libertas» poi, pur batendosi sempre con onore, pur con ardore nei vari tornei e nel campionato di allora, non poterono certo mai portarsi all'altezza di quei reputati squadrone dell'Italia settentrionale e neppure di quelli di altre città toscane, quali Pisa e Livorno. Nel 1926 i dirigenti del Fascio fiorentino preoccupandosi della vita sportiva cittadina, decisero che le due società che in quell'epoca si disputavano il primato calcistico, il «Club sportivo Firenze» e la «Palestra ginnastica fiorentina Libertas», cessassero ogni loro attività calcistica fondendosi in un solo organismo. In seguito divenuto Segretario della Federazione Provinciale Fascista fiorentina, l'onorevole Ridolfi, assumendo la direzione virtuale dell'Ufficio sportivo della stessa Federazione, costituì una nuova associazione che chiamò «Fiorentina di Calcio». Dopo essersi guadagnato la promozione alla massima categoria, classificandosi dietro il «Bari», nel campionato di prima divisione della categoria 1926-1927, il nuovo organismo sportivo cittadino debuttò nella stagione successiva nella divisione nazionale.

Il debutto non fu troppo felice, perché la ristrettezza dei mezzi finanziari non aveva permesso una conveniente attrezzatura della squadra. In ogni modo, però, in seguito al provvedimento della Federazione Italiana Giuoco del Calcio che divideva la divisione nazionale in due categorie, A e B, la «Fiorentina», pur occupando in classifica una delle ultime posizioni, riuscì ad evitare la retrocessione. Nel campio-

nato 1929-30 la squadra concittadina, che aveva cambiato i colori della maglia da bianco-rosso a viola, e di cui l'on. Ridolfi aveva presa la direzione sociale, riuscì a classificarsi quarta assoluta su diciotto squadre di divisione nazionale B, mancando alla promozione alla prossima categoria soltanto per un soffio e per pura sfortuna.

L'anno seguente la «Fiorentina», dopo un nuovo e interessante duello con il «Bari», conquistava finalmente la tanto attesa e meritata promozione, classificandosi prima a pari punti con l'eterno rivale, ma precedendolo in classifica per il migliore «goal-average». Promossa la squadra alla massima categoria, l'on. Ridolfi, che di questa promozione aveva il merito principale per i sacrifici, non soltanto morali, sostenuti, preoccupato giustamente del buon nome sportivo di Firenze, decise a vincere ogni difficoltà, riuscì anzitutto ad assicurarsi l'opera di uno dei migliori allenatori attualmente in Italia, il dott. Felsner, e quindi la firma di una accolta di giocatori di gran classe capitanati da due assi del calcio nazionale e internazionale quali Alfredo Pitto e Pietro Petrone.

Ottenuto dal Comune l'uso del magnifico Stadio Comunale «Giovanni Berta», la «Fiorentina», che è ormai mirabile organismo di sport, ha avuto la meritata soddisfazione di vedere la cittadinanza stringersi via via intorno con il massimo entusiasmo e la non meno meritata soddisfazione di constatare l'affermarsi della squadra fra le più brillanti e interessanti del più importante torneo nazionale.

Oltre alla «Fiorentina», un'altra squadra va ricordata: il «G.S.F. Littorio» delle Due Sirade che con alterna fortuna, ma sempre con valore, disputa il campionato di prima divisione e che conta nelle sue fila giovani atleti, dilettanti al cento per cento.

Ma il nome del marchese Luigi Ridolfi non è legato soltanto a quello delle fortune calcistiche fiorentine. Nel campo atletico, nel

senso puro, si deve a lui la creazione di quella «Giglio Rosso» che in breve doveva affermarsi fra le più forti in Italia, fino a conquistare, l'anno scorso, il massimo titolo nazionale. Dotata di un campo piccolo ma perfetto (sarà con l'inizio della prossima stagione sostituito, per le grandi manifestazioni, dallo Stadio Comunale «G. Berta»), la «Giglio Rosso» vanta un complesso di atleti da fare invidia a qualsiasi società. I Lippi, i Bartolini, i Franceschini, i Rossini, i Maffei sono tutti campioni di classe altissima, fra i migliori italiani, nelle loro specialità, ed ottimamente quotati in campo internazionale. Alcuni poi, come Maffei e Lucci, sono giovani di sicuro e grande avvenire. I Gruppi Rionali Fascisti fiorentini, che costituiscono delle vere e proprie legioni sportive, svolgono una propaganda attivissima per la disputa della «Coppa Ridolfi» appositamente creata e vinta per due anni consecutivi dal Gruppo «G. Berta». Non tutte le mete, in questo campo, sono state raggiunte; ma tale è la forza e la vitalità degli organismi atletici fiorentini, che ben altre conquiste potranno attendersi.

Se poi giri lo sguardo in qualche palestra o nelle sedi dei vari Gruppi Rionali Fascisti, ti rendi subito conto dello sviluppo di Firenze sportiva. Alla «Sempre Avanti» e al Gruppo Rionale «Dante Rossi» costanti come si lavori seriamente per le boxe che trova forti difensori nei nomi di Magnolfi, campione d'Italia dei pesi gallo, di Alberto Farabullini, romano di nascita ma fiorentino d'elezione, prima-serie d'Italia, di Gherardotti, Baggiani e Menabeni, per non citare che quelli che più si sono distinti e che conseguirono un titolo e una personalità nel campo pugilistico.

Se percorri l'Arno nel senso della corrente t'accorgi che lassù, prima del ponte di San Niccolò, dove sono gradinate, un campo olimpionico di gara e un trampolino di lancio per tuffi, dev'esserci la sede di una società natatoria. Infatti v'è la «Rari Nantes Fiorentina» che ha il merito

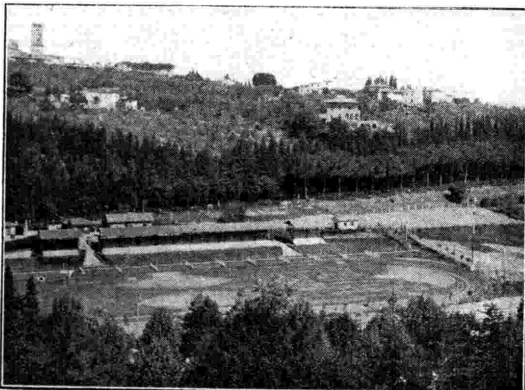


L'on. marchese Luigi Ridolfi, presidente della F.I.D.A.L. e della Associazione Calcio Fiorentina.

di aver creato, attraverso un lavoro encomiabile, una larga schiera di appassionati tra cui a continuare le gesta di un indimenticabile campione, Luigi Cangiuli, e quelle di un atleta ancora in linea, Pino Valle, figurano Costoli, *recordman* italiano dei 50 metri liberi, Banchelli, *recordman* italiano dei 100 m. a rana, Picchioni e una schiera di giovanissimi agguerriti. Più avanti, nei pressi del Ponte a Santa Trinità, trovi la bella sede dei «Canottieri Firenze», corredata di moderne imbarcazioni e di tutto quanto può occorrere ad una buona compagine di vogatori. E' presidente della «Canottieri» il Segretario della Federazione Provinciale Fascista Fiorentina, dott. Pavellini, e la società, per le affermazioni già riportate, può giustamente aspirare ad un ottimo posto nella scala dei valori natatori nazionali.

Nel campo automobilistico, a voler esser sinceri, si dorme. Non c'è rimasto che il ricordo delle glorie passate legate ai nomi del grande Emilio Materassi, dell'irruento Brilli Peri, dello stilista perfetto Giulio Masetti di Barsanti e di Ferruccio Zaninatti, morti sulla breccia stringendo il volante, le cui gesta sono ancor vive nella mente di tutti. Son rimasti, è vero, Carlo Masetti, Paolo Aman Niccolini e Clemente Biondetti; soltanto l'ultimo di questi è ancora in linea, animato quest'anno da intenzioni bellicose. Si ricordano, ogni tanto, le tappe luminose dell'automobilismo fiorentino e quanto seppero fare e dare allo sviluppo dello sport automobilistico il «territoriale» Lotti, l'anziano Battagliani e i giovanissimi Benini — caduto nella «Mille Miglia» del 1930 — Pintacuda, Caruso, Vinci e il non più tanto giovane Presenti; ma si marca il passo anche se ogni anno l'Automobile Club ci promette il circuito del Mugello, che un tempo si annoverava tra le più belle corse europee, senza poi organizzarlo e farlo correre.

Non è così per il motociclismo: quello che seppero fare Fencì, Brilli, Rogai è stato di valido insegnamento. E dopo un periodo di stasi il motociclismo fiorentino riprende il suo posto mercé l'attività iniziale



Il Campo Comunale della «Giglio Rosso».

IL CORSAIO dell'INFINITO

romanzo

Puntata N. 23

Era l'amore? o solamente il bene che si vuole a chi benda una ferita quando s'ha paura del sangue che corre; a chi porta una medicina quando s'ha paura della morte; a chi accende un lume di spiaggia quando si è nella tempesta? L'affetto e la riconoscenza non diventano mai amore. L'odio sì, talvolta.

Marianna era lì vicina, distesa come una vittima.

Benvenuto le toccò il volto, i capelli disciolti sul cuscino, la gola calda e agitata dal respiro.

La sua mente era piena di buio. Pensava con pena. Si sentiva addosso gli occhi del figlio severi, e con le mani nascondeva il cuore macchiato del pensiero di tradimento perché non si leggesse dentro, perché non ne avesse orrore.

Ora chiedeva perdono davanti all'altare della maternità.

— Non partirò più. Resterò a difendere nostro figlio, te lo prometto. Te lo giuro. Non mi muoverò più. Questa che tu porti in seno è la radice della mia esistenza. Staccato da essa si muore. Resterò con te, sempre.

E premendo sul cuscino la bocca che voleva gridare, trovò, dopo altri dolorosi ed incalzanti pensieri, un sonno lungo, tranquillo, senza sogni. Benvenuto ritornò così ai campi rianimato dalla nuova speranza. Le donne di casa, Marianna e Lucia, incominciarono a cucire camicine bianche e a sferzettare cuffiette. Lavorando in un angolo ombroso del giardino parlavano teneramente tra loro dell'angelo che doveva venire. E una notte di giugno l'angelo della vita varcò la soglia di casa Bardò.

Con quel piccolo uomo vorace di latte materno, che nella culla pareva una gran rosa in un canestro, in casa Bardò era entrata una luce che orientava e rianimava verso le beatitudini della famiglia i sentimenti più stanchi, più distratti e lontani.

Carne e spirito s'erano dati convegno in quella piccola argilla di uomo che piangeva davanti alla vita. C'eran dentro anche un soffio d'amore umano e il segno potente dell'amor divino.

I vecchi Redan non sapevano più vivere a villa alta; e papà Bardò faceva già i progetti più audaci sull'avvenire del nipote.

Venivano a scaldarsi tutti a quella brace di cuore. Anche Benvenuto, durante il giorno, lasciava sovente sul campo buoi e arnesi e correva a baciare il suo bambino. Lo toglieva dalla culla e alzandolo sulle braccia robuste, gli diceva parole quasi solenni. Pareva che la paternità gli avesse guarito il cuore dal torturante amore di terre lontane. Ora sentiva appoggiata alla sua spalla gagliarda la vita verde che egli stesso aveva acceso. Lo commovevano le cure che Marianna aveva per il suo piccino; la tenerezza dei vecchi e le parole di destino che essi dicevano guardandolo, come se gli leggessero in fondo agli occhi pagine aperte di vita futura. Entrava soltanto ora nell'umanità delle cose consuete, delle cose che tutti gli uomini, lupi e agnelli, posseggono. Tutti gli egoismi parevano scolorirsi in un amore nuovo, nell'amore di padre.

Nella solitudine dei campi, tra un grido ai buoi e un gesto da patriarca, venivano a sollecitarlo nuove ansie. Ma il desiderio di felicità non aveva più colore di egoismo: sognava per suo figlio. L'antico dolore trovava le ali, diventava l'angelo redentore che si estolle dalle bassure e cerca le altezze. Ed era invero una redenzione in atto che toccava spirito e cuore di Benvenuto. Non più evasione dalla vita, ma inaugurazione della vita al di là degli impossibili sogni; approdo nella realtà e nella certezza.

Finalmente! E' dunque questa la pace che consola gli uomini? Non

dobbiamo più temere la morte se una parte di noi sopravvive nella nostra creatura. Sono due eternità che si completano: l'anima in grembo a Dio, la vita in grembo alla terra. La paternità ideale e religiosa si specchia nella preghiera del *pater*; la paternità umana e vitale si specchia nello sguardo del figlio, risuona nella prima parola che la creatura dice con labbra che sanno di latte. Ma col passare dei giorni e dei mesi il bambino, che aveva nome Geppo, tentò i primi passi, disse l'attesa parola, esprime la letizia davanti ai colori e ai suoni, riconobbe per sempre il padre e la madre. Quel campanello di voce che gli squalliva in gola riempiva di sé la casa e il giardino, faceva festa a tutto. I vecchi Bardò lo disputavano ai vecchi Redan. — A villa alta c'è più sole — dicevano i Redan — c'è più aria che gli fa bene.

— Qui è nato — dicevano i Bardò — è il suo clima, la sua casa. Conosce tutto e tutti. I suoi balocchi sono qui. C'è anche il suo agnellino preferito. Venite giù voi a trovarlo. Quando manca lui, la casa pare vuota.

Marianna badava a mettere in gocce d'orazione, come l'olio nella lampada, nel cuore del suo piccolo il pensiero di Dio e Benvenuto pensava che bisognava riscattarlo al dolore, avviarlo verso la gioia assoluta, realizzare per lui ciò che per sé invano aveva cercato.

Il miele poteva diventare veleno anche per suo figlio: la certezza tormento; la gioia una desolata sazietà.

Ogni pensiero di Benvenuto toccava il fondo della esperienza ultraterrena vissuta a Samoa.

Egli vi aveva ormai rinunciato, ma suo figlio doveva beneficiarne.

Bisognava evitare che l'insegnamento cristiano toccasse troppo a fondo il bambino. La dottrina di Cristo carica l'uomo di pietre da portare, gli lava la faccia di lagrime, gli fa amara ogni dolcezza. Per lui sentiva perduta senza speranza la verginità della gioia, la libertà di godere. Ma per suo figlio no. Tutto si poteva scrivere su quella pagina bianca.

CAPITOLO XIII.

INVITO ALLA GIOIA

La notte è propizia ai discorsi gravi. Nel buio della camera, tra il battito degli orologi che camminano sul tempo e dei cuori che macinano sangue, i vecchi parlano dei figli.

— Il nostro Geppo è già un ometto — disse Marianna, quella notte.

— Egli già pensa e vede il mondo. Tutte le mie ansie sono per lui.

— Sulla vita del nostro bambino anche i nostri cuori si sono trovati e riconosciuti. Prima di questo incontro si sentivano estranei. Ora sento che tu mi vuoi bene attraverso nostro figlio. Ed io amo in lui te, ancor più di quanto non t'amassi prima. Ed era già grande il mio amore anche se silenzioso ed appartato dalla tua sofferenza.

— Gli angeli non si vedono. Io non m'ero accorto di te'.

— Ora noi dobbiamo pensare all'avvenire di nostro figlio; essere tutti per lui, per la sua felicità.

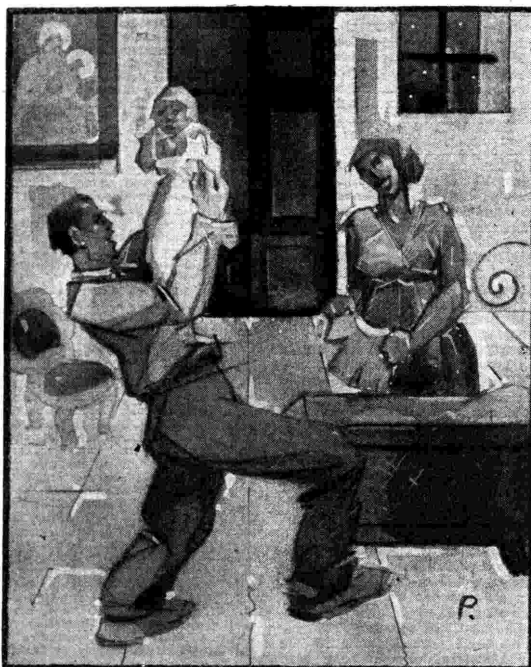
— Su questa parola, Marianna, bisognerà una volta tanto intendere. Perché su di essa convergono pensieri pensati e da pensare, battaglie combattute e da combattere, vinte e perdute. Bisognerà rifare molte strade percorse, rimuovere il fondo di molte certezze.

— Basterà fare di nostro figlio un uomo che crede. Egli avrà dalla religione di Cristo tutte le armi per vincere e trionfare della vita. La strada è una, mio Nuto.

— Ma la felicità è un'altra.

— Non intendo il fine delle tue parole.

(Continua).



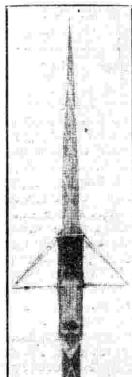
Alzandolo sulle braccia robuste, gli diceva parole quasi solenni.

Per evitare brutte sorprese quando, si apre la porta di casa, sono state ideate le catene metalliche che consentono la apertura della porta per circa un decimetro, per poter vedere chi abbia bussato ed occorrendo parlare con lui, ma che impediscono che la porta si apra per far passare una persona se prima non viene tolto il gancetto che si trova



ad una estremità della catena di sicurezza. Per aumentare la protezione offerta da simili catene, ne è stata recentemente costruita una accoppiata ad un campanello di allarme. Così la più lieve pressione contro la porta, alla quale è assicurata la catena, provoca un contatto col campanello, che comincia a squillare. La lunghezza della catena può essere regolata in modo tale che l'allarme del campanello venga dato ad uno o più centimetri di apertura, secondo il desiderio del padrone di casa.

Il massimo della leggerezza per un canotto da corsa è stato raggiunto da un atleta tedesco, che ha avuto la pazienza di costruirne uno veramente bello. Misura circa otto metri di lunghezza e pesa solamente poco più di dieci chilogrammi.



Nella costruzione di questo strano canotto, che si può tenere e perpendicolarmente sul palmo della mano, non sono stati usati né chiodi e nemmeno viti. Il legno è resistentissimo, benché sia di uno spessore molto ridotto. E' inutile rammentare che chi desidera possederne un duplicato, deve costruirlo da sé o farselo costruire, perché non ne esistono in vendita.



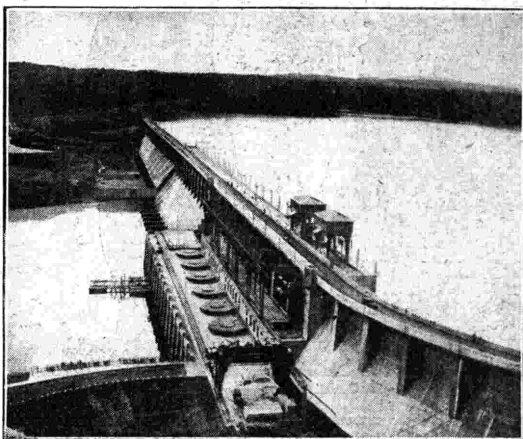
CURIOSITÀ SCIENTIFICHE

È stato accertato che le piante di pomodoro sono sensibilissime all'azione del gas velenoso che pertanto non esiste mezzo migliore, per accertarsi in tempo del pericolo, della coltivazione in un vasetto di una di queste piante. Le verdi foglie della pianta di pomodoro si abbassano subito, come se cominciassero a seccare, appena sono in contatto di gas astissanti e qualsiasi perdita del gas usato per l'illuminazione, o

sintomi di malattie che erano resi invisibili da organi in movimento o da altre cause che rendevano imperfette le fotografie prese con i vecchi sistemi. Questa nuova lampada è stata creata in seguito alla scoperta di un metodo che consente l'arresto della corrente elettrica in un modo simile a quanto avviene allorché si forma l'acqua di un fiume per mezzo di una diga. Dando poi libero corso alla corrente, l'elettricità che at-

gli impianti idro-elettrici destinati ad utilizzare la forza delle acque dei fiumi richiedono dighe molto resistenti e quando si tratta di grossi fiumi esse devono essere veramente co-

mpletato un impianto sul fiume Missouri, la cui diga ha richiesto l'impiego di ben trenta milioni di dollari. Tale impianto idro-elettrico ancora non ha cominciato a funzionare regolarmente.



La nuova diga sul Missouri con la strada automobilistica sulla cima.

lossali è bisogna investire decine di milioni. In compenso queste dighe consentono lo sviluppo di centinaia di migliaia di cavalli di forza ed un bell'esempio ci è fornito in Italia dalla famosa diga costruita sul Tirso, in Sardegna. In America è stato recentemente

per cucinare, può essere constatata con l'uso di esse. Si assicura che anche nei casi in cui la perdita di gas è talmente piccola da riuscire impercettibile alle persone, nemmeno a quelle dotate di odorato finissimo, una piantina di pomodoro non rimane insensibile alla presenza nell'aria del pericoloso gas e manifesta la sua reazione col leggero abbassamento delle foglie. E' evidente che, nel caso di presenza di gas letali, come quelli che sono lanciati in tempo di guerra, il pomodoro accentua sempre più il segno di allarme costituito dalle foglie.

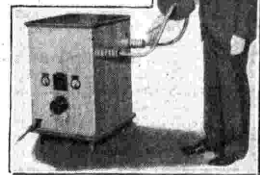
Una nuova lampada a raggi X, inventata da due scienziati della nota Westinghouse Lamp Company, rende possibile la fotografia istantanea con tali raggi con un'esposizione di un millesimo di secondo. In tal modo gli uomini di scienza potranno scorgere nel corpo umano anche quei

traversa la lampada fa eseguire la fotografia ad altissima velocità. Invece dei due comuni elettrodi ne sono usati tre, dei quali due funzionano in modo tale da fare accumulare la carica elettrica. Al momento in cui viene rilasciata la carica, un elettrodo da negativo cambia in positivo.

Una rivista scientifica americana pubblica l'interessante notizia di una nuova scoperta per la cura del rachitismo. Durante alcuni esperimenti fatti con bambini rachitici è stato accertato, secondo la detta rivista, che la comune luce elettrica per l'illuminazione delle case può guarire la grave malattia. Per tale scopo sono state adoperate lampadine di 115 Volts, con bulbo di vetro smerigliato e filamento di tungsteno di 50 Watt. Per sottoporre un bambino rachitico alla cura della luce elettrica, bisogna fornire la lampadina di un riflettore, possibil-

mente di alluminio ossidato, e porla sospesa a circa un metro e mezzo di distanza dal corpo del paziente. Con tale trattamento la pelle dell'ammalato generalmente diventa più oscura, come se fosse leggermente bruciata dai raggi del sole, però scottature vere e proprie non se ne producono. L'esposizione deve essere fatta per dodici ore al giorno e per tre mesi circa.

C'è un medesimo principio sfruttato nella macchina che produce la febbre artificiale, ossia « febbre elettrici ».



ca», è stato costruito un apparecchio che rende possibile l'innalzamento della temperatura di una parte del corpo umano, senza però rendere febbricitante la persona. Questo apparecchio, chiamato « radiotherm », è indicatissimo per la cura dei reumatismi, ed un tipo portatile è già stato introdotto in alcuni ospedali americani. Il calore locale è generato con le onde elettromagnetiche cortissime, della lunghezza d'onda di circa trenta metri, le quali oscillano fra due dischi collocati dalla parte anteriore e posteriore dell'organo ammalato che si vuole curare. Se si tratta di un braccio reumatizzato, basta collocarlo fra i due dischi per il periodo di tempo prescritto dal medico curante.

Una persona che si deve esercitare nel canto a casa propria e non vuole disturbare i vicini, può servirsi di una specie di museruola di gomma, inventata in Inghilterra, la quale attutisce qualsiasi suono che esce dalla bocca



e nello stesso tempo consente a chi la usa di udire tutte le note, anche le più alte, attraverso due sottili tubi che vanno a finire alle orecchie. La parte principale di questo nuovo apparecchio è una coppa di gomma, che copre le labbra e impedisce l'uscita delle onde sonore. Si vuole che il cantante imbavagliato in tal modo possa analizzare la sua voce e correggere gli eventuali difetti.

VETRINA

Il nome di Giotto Dainelli, Accademico d'Italia, è noto al tempo stesso come quello di uno dei maggiori geografi ed esploratori del mondo e di uno dei più brillanti scrittori italiani di libri di viaggio.

Pellegrino appassionato ed instancabile, egli ha visitato tutta l'Europa dagli Urali a Gibilterra, dalla Scozia al Peloponneso, e conosce per esperienza diretta gran parte dell'Africa e dell'Asia Mediorientale; inoltre ha compiuto lunghi viaggi nella regione abissina, in Dancalia ed è stato il geografo e naturalista della spedizione De Filippi effettuata nel 1913 e 1914 nell'Asia Centrale, tra l'India e il Turkestan. Per la lunga durata di tale viaggio, le continue escursioni e molteplicità delle ricerche fatte, egli è divenuto certamente il migliore conoscitore della regione tra l'Himalaja e Caracorum.

Tanta era l'attrazione rimasta nel Dainelli per questa mirabile regione, che nel 1930 egli volle ritornarvi alla testa di una spedizione propria, con metà ultima il ghiacciaio Siacen, il più grande che esista, all'interno di quelli polari.

Di Giotto Dainelli l'editore Mondadori lancia in questi giorni un nuovissimo, magnifico volume intitolato: *Il mio viaggio nel Tibet occidentale*, edito in veste sontuosa, ricchissimo di tavole e illustrazioni.

In questa opera il Dainelli ci narra appunto le vicende e le avventure del suo viaggio recente, l'aspetto del paese, immensamente grandioso, le difficoltà dei progressi sopra i grandi ghiacciai, i pericoli corsi quando egli fu chiuso per due mesi dalle piene dei fiumi divenuti inguadabili, il passaggio, in mezzo alla tempesta, di un colle di 6100 metri, che una cordata di alpinisti europei aveva già tentato, ma fallito, la vita multiforme delle carovane, il carattere, gli usi e le abitudini sociali di una popolazione estremamente pittoresca.

L'esperienza dei viaggi precedenti e un felice senso di organizzazione consentirono una rapidità di avanzata forse senza riscontro. Basti dire che, lasciata Firenze il 9 aprile 1930, il Dainelli un mese dopo aveva già superato — recando seco tutto l'ingombrante materiale logistico e scientifico — la catena himalayana e il 9 giugno, risalita la valle del Nubra, conduceva una squadra di portatori a fare un primo deposito sul Siacen.

Smentendo l'asserzione degli americani Workman, che, entrati precedentemente nel ghiacciaio attraverso un facile colle laterale, ne ritenevano del tutto impossibile l'accesso dalla parte della fronte, la spedizione Dainelli piantò e tenne per circa due mesi un campo base sulla parte mediana del Siacen, facendone il centro di numerose e feconde escursioni nelle zone circostanti. Essa risalì poi il colle che congiunge il Siacen al Rimu — impresa invano tentata dal Workman — e gli impose il nome di «Colle d'Italia».

Nell'opera di cui ci occupiamo il Dainelli narra con uno stile vivace



Goethe davanti al busto di una defunta amica.

e piacevolissimo le avventure della sua grande spedizione; ed il racconto è tale da interessare tutti coloro che amano la narrazione di viaggi in terre inesplorate ed il fascino di ardite imprese alpinistiche.

Mary Tibaldi Chiesa, scrivendo uno studio critico-biografico su Schubert, pubblicato nella collezione: *Grandi Musicisti Italiani e Francesi*, edito dalla Treves-Treccani-Tuminelli, ha diviso il libro in due parti: la vita e l'opera. La vita di Schubert è molto semplice, senza grandi avvenimenti, senza vicende movimentate. Si svolge nella vecchia Vienna del primo Ottocento, nella cerchia ristretta di una gioconda brigata di artisti spensierati e scapestrati. Qualche breve viaggio in montagna e in campagna, fuggevole parentesi di riposo e di pace; qualche avventura galante, due amori romantici chiusi nella rinuncia e nel silenzio. E accanto a questo, in una piccola camera squallida, un immenso lavoro.

La Tibaldi Chiesa ha seguito passo a passo il corso della vita di Schubert, dando rilievo, a poco a poco, in mezzo ai personaggi minori che lo circondavano, alla figura centrale del protagonista, studiandone l'indole, le abitudini, i gusti, scoprendone le aspirazioni

alte e segrete, i sogni e le ideali. Schubert appare vivo e vero dinanzi ai nostri occhi, con le sue piccole debolezze umane, con le sue grandi divine creazioni, il volto vermiglio e sorridente, che spesso è una maschera, la quale nasconde la miseria, la fame, il dolore, lo sconcerto. Dualità che si ripeterà nelle opere, ora improntate a gioconda spensieratezza e a festole brio, ora scaturite dal tormento e dall'angoscia e pervase di malinconia struggente e di disperato rimpianto. Mary Tibaldi Chiesa, dopo aver studiato una ad una queste numerosissime opere, frutto miracoloso di pochi lustri di vita, ne ha dato una valutazione critica-estetica che può essere di guida sicura a chi voglia conoscere e far conoscere tante composizioni schubertiane che giacciono nell'oscurità dell'oblio, accanto ad altre più fortunate, ma non sempre più notevoli, che hanno raggiunto una immensa popolarità. *Lieder*, musiche da camera, cori, sinfonie, musica sacra, opere teatrali sono così messe in piena luce e esaminate nel loro vero valore, nel loro significato intrinseco e nei loro rapporti con le opere dei musicisti precedenti, contemporanei e susseguenti.

Per i tipi della Società *Unitas* di Milano, Ettore Cozzani, il poeta del

LIBRARIA

Mare, ha pubblicato un volume intitolato *Leggende della Lunigiana*.

E', come quasi tutte le opere dell'illustre scrittore, un notevolissimo contributo alla diffusione della demologia favolosa ed eroica di una antica stirpe che si accampa tra l'Alpe di Luni e il mare della Spezia. Leggende che sono strote di un unico canto e strofe temperate da un poeta che è tanto virtuoso artefice di parole quanto ispirato rievocatore di epoche e di genti estinte.

Valga questo esempio. Il poeta descrive i Normanni naviganti verso Luni:

«S. Antonio del Mesco, col suo campaniletto basso, li vide passare un mattino; venivano giù taciti perché avevano il vento in poppa: non s'udiva che il gorgoglio delle prorie: le vele bianche erano tinte di celeste dalla grande serenità.

«Le Cinque Terre li guardavano impaurite, serrandosi come ostriche toccate da una mano, dentro le loro mura.

«Ed essi giunsero in vista d'una punta dirupata e di un'isola ch'era anch'essa tutta un appiccio di roccia e gettava verso il largo, come figliolette a cui una forte donna insegna a nuotare, altre due isole, più piccola la prima, piccolissima l'altra: e anch'esse rocciose e scoscese...».

Così tutto il libro: armonioso, misurato al respiro del mare, fiorito di olandri, abbagliante di marmi alpestri.

Un'offerta votiva, filiale, che Ettore Cozzani fa ancora una volta alla sua terra divina e adorabile.

Preceduto da una prefazione dell'ammiraglio Roberto de Bellegarde de S. Lary è uscito in questi giorni *Il Dizionario del Mare*, edito dalla Casa Giovanni Chiantore di Torino.

E' autore del dizionario il prof. Guido Bustico al quale va data ampia lode per la intelligente fatica compiuta di raccogliere e coordinare il ricchissimo patrimonio linguistico della nostra gente di mare.

L'opportunità di un dizionario marinaro moderno, aggiornato è più che mai sentita. L'amore del mare al quale si volge la gioventù italiana pensosa del passato e sicura dell'avvenire deve indurre giornalisti e scrittori a conoscere meglio e con maggior proprietà il linguaggio dei marinai. Inconsciamente, molti scrittori, trattando argomenti navali, usano vocaboli di pessima lega, stranieri, incomprensibili ai nostri marinai o descrivono manovre adoperando termini inesatti. Deplorevoli errori che generano confusione e accrescono il penoso disagio di chi, essendo competente, legge e si trattiata.

Esiste, purtroppo, una vera «crisi» di vocabolario, in fatto di letteratura navale, ma è «crisi» dovuta alla negligenza e all'incompetenza di molti, troppi scrittori illustri e oscuri.

La risolve e vi rimedia il *Dizionario del Mare*, dell'ottimo prof. Bustico. Ne raccomandiamo vivamente la lettura e la consultazione.

DIZIONARIO TECNICO DI UMBERTO TUCCI

(CONTINUAZIONE VEDI NUMERO 19)

POTENZIOMETRO.

Una resistenza elettrica, montata in maniera differente da quella usuale, dà luogo a due pressoché analoghi apparecchi di regolazione noti col nome di *reostato* l'uno e di *potenziometro* l'altro. Occorre notare, però, che quest'ultimo è una denominazione impropria, dato che dovrebbe essere chiamato *graduatore di potenziale*.

Il primo è formato da una spirale metallica, di sostanza che offre una forte resistenza al passaggio della corrente elettrica, di valore (e, quindi, di lunghezza e sezione) variabile a seconda dell'uso a cui è destinato. Il reostato (vedere voce specifica) viene usato per la regolazione della accensione del filamento di una valvola, così come si rileva dallo schizzo della figura 437, in maniera che, spostando la posizione della laminetta scorrevole sulla resistenza (laminetta che sulla figura 437 è rappresentata dalla linea con la freccia), e cioè circuitando una maggiore o minore lunghezza della resistenza stessa, si varia la tensione che, fornita dalla batteria in B, viene utilizzata

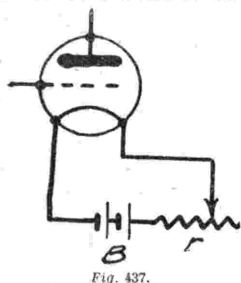


Fig. 437.

per l'accensione del filamento della valvola.

Il potenziometro, invece, è formato ugualmente da un filo di resistenza avvolto a spirale, ma i due suoi estremi sono collegati direttamente con la sorgente di energia, mentre che la laminetta scorrevole forma un contatto a parte che permette di poter prendere una qualsiasi tensione intermedia, positiva o negativa, fra il massimo e il minimo di tensione della sorgente di energia stessa.

Il valore del filo di resistenza per un potenziometro è, per i ricevitori, compreso fra 20 mila e 500 mila Ohm, generalmente, valore molto elevato, poiché quando l'apparecchio è in funzione, il poten-

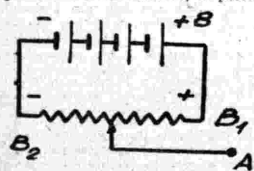


Fig. 438.

ziometro è sempre sotto tensione e bisogna evitare, quindi, un riscaldamento eccessivo. Esso è usato, generalmente, per i circuiti a risonanza, per gli amplificatori di potenza, per i reflex, ecc.

Se osserviamo la figura 438 ci convinciamo facilmente che, quando la laminetta scorrevole (cursoio — vedi) si trova nel punto B, il punto A sarà a potenziale zero rispetto a B, ed il potenziale + 8 rispetto al punto B. Portando, invece, il cursore in B, il punto A si verrà a trovare a poten-

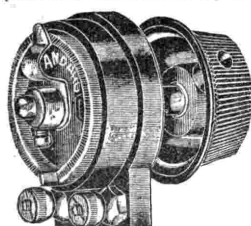


Fig. 439.

ziale zero rispetto a B, ma al potenziale — 8 rispetto a B. Dei due punti estremi, con numerose posizioni intermedie, possiamo, quindi, far variare a volontà il potenziale di A dal valore di + 8 fino a — 8 rispetto agli opposti due punti B, e B.

Collegando il punto A con la griglia di una valvola, ci sarà possibile far assumere alla griglia stessa dei valori positivi o negativi a seconda della necessità di messa a punto del ricevitore.

La figura 439 rappresenta un ordinario potenziometro, il quale consta, essenzialmente, di un basso cilindretto di porcellana od altro, sulla cui periferia o superficie laterale è avvolta, strettamente aderente, una striscia di ebano od altro isolante flessibile. Su quest'ultimo viene avvolto, a spirale, il filo di resistenza. Al centro del cilindro cui abbiamo fatto cenno, attraverso apposito foro, vi è un asse metallico che, verso l'estremo esterno, porta una manopola isolante, mentre che, all'estremo opposto, è fissata una laminetta metallica che, con lo spostamento della manopola e, quindi, con la rotazione dell'asse, scorre sulla spirale di resistenza con sufficiente attrito, in maniera da circuitare più o meno spire. Gli estremi della resistenza terminano sotto due appositi serrafili (punti B, e B, della figura 438), mentre che un terzo serrafilo è in contatto elettrico con l'asse e la laminetta scorrevole (punto A della stessa figura 438). Vedere anche alle voci « Resistenze » e « Reostati ».

POTERE DELLE PUNTE.

La densità di elettrizzazione all'estremo a punta di un corpo è assai maggiore rispetto agli altri punti del corpo stesso e, in conseguenza di ciò, si arriva alla conclusione che un corpo avente ad una estremità una punta molto sottile non mantiene giammai una carica elettrica per il grande potere di dispersione della punta stessa. Se ad un corpo elettrizzato avviciniamo una punta metallica in contatto col suolo, il corpo stesso si scarica della sua elettricità attraverso la punta stessa.

In fisica vi sono diversi apparecchi dimostrativi su tale fenomeno e noi accenniamo solamente al

vento elettrico prodotto dai moti convettivi dell'aria che si elettrizza in contatto di una punta, la rotazione impressa al cosiddetto *mutinello elettrico*, effetto della reazione dell'aria sopra una o più punte mobili piegate tutte da uno stesso lato e poggiate su di un asse verticale, ecc. non ci dilungheremo maggiormente in proposito e ci limiteremo a ricordare che, sul *potere delle punte*, si fonda la costruzione del parafulmine di Franklin (vedere alle voci « Fulmine » e « Parafulmine »).

POTERE INDUTTIVO SPECIFICO.

Vedere alla voce « Capacità induttiva specifica » e « Costante dielettrica ».

POULSEN.

Interessante tipo di trasmettitore ad arco (vedi « Arco ») dal nome del fisico svedese Valdemar Poulsen, che, nel 1903, ottenne il relativo brevetto. Il Poulsen era già noto per altre importanti applicazioni e studi sulle radio-comunicazioni, tra cui il *telegrafo*, un apparecchio, cioè, che permetteva di registrare automaticamente le comunicazioni telefoniche in assenza dell'abbonato.

Egli, basandosi sulle osservazioni e gli esperimenti della nota signora Bertha Ayrton con l'arco cantante e delle successive applicazioni del Duddel, inglese, il quale sin dal 1899, a mezzo dell'arco, era già riuscito ad ottenere delle onde persistenti sino a 40.000 periodi, realizzò il suo trasmettitore, che rappresentò effettivamente un notevolissimo passo avanti nella storia delle radio-comunicazioni.

PRESA DI CORRENTE.

Apparecchio o dispositivo atto a stabilire una derivazione su di un circuito di utilizzazione o di distribuzione di corrente elettrica. Sulla linea verticale di cui la fig. 440 sono stabilite due derivazioni: la prima in A, che serve per il funzionamento della lampadina, e la seconda in B, che rappresenta un circuito aperto, senza alcun apparecchio di utilizzazione, ma che può servire immediatamente per quel qualsiasi uso per cui sia in-

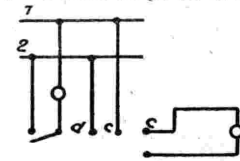


Fig. 440.

dicata e sufficiente la corrente disponibile al punto B.

Negli impianti di illuminazione od anche altri piccoli usi è noto che l'innesto dell'apparecchio di utilizzazione alla presa di corrente (generalmente in porcellana, con due contatti forati a perno) ha luogo a mezzo della cosiddetta *spina* o *parente* con cui termina il circuito interrotto che si vuole alimentare, servendosi della presa di corrente stessa e della corrente elettrica distribuita dal circuito che ha origine ai punti 1 e 2 della figura suddetta.

PRESA DI CORRENTE PER RESISTENZE.

Semplici e comodi accessori usati per stabilire della presa di corrente su tubi isolati che portano del filo di resistenza. Ve ne sono per prese terminali e per prese intermedie. Costano di semplici piastre di ottone piegate, quando occorre, anche ad angolo allo scopo

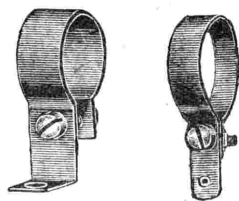


Fig. 441.

di poter appoggiare il tubo refrattario o porta-resistenza. La fig. 441 è chiara per se stessa e non crediamo siano necessari altri chiarimenti in proposito.

PRESA DI TERRA.

E' un accoppiamento conduttivo che si stabilisce col suolo affinché la corrente di ritorno possa passare attraverso di esso e stabilire, quindi, la regolare chiusura di circuito. Il più comune uso di siffatta disposizione l'abbiamo nei servizi tranviari, ove la corrente di alimentazione viene fornita ai motori della motrice a mezzo del conduttore aereo e delle rotaie come conduttore di ritorno della corrente.

Similmente si procede per impianti di illuminazione ad un sol conduttore, per impianti di suonerie, telefoni a batteria locale, ecc.

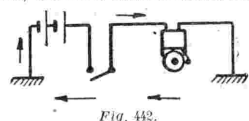


Fig. 442.

Il semplice schizzo della figura 442 presenta il caso di una suoneria elettrica servita da un sol conduttore e col ritorno a terra. Altri casi analoghi sono facilmente intuibili e ci dispensiamo, perciò, dal parlarne.

In pratica la *presa di terra*, specialmente in città, è un collegamento che si stabilisce sulla conduttura d'acqua più vicina. Nient'altro più di questo. E' una soluzione comoda, spigliativa e sicura purché il contatto costante e perfetto fra il conduttore elettrico e la conduttura d'acqua sia ottenuto a mezzo di una regolare saldatura.

Il conduttore da usarsi non deve essere sottilissimo e, naturalmente, può usarsi anche conduttura nuda. L'estremo da saldarsi, dopo averlo pulito e vivificato, viene attorcigliato strettamente per alcune volte sulla conduttura in maniera da formare un aderente manicotto. Per quant'altro occorre ricordare per eseguire una buona saldatura rinviamo il lettore alle voci « Collegamenti », « Colofonia », « Connessioni », « Peco greca », « Saldature ».

(Continua)

U. TUCCI

RADIOBARO

La Jugoslavia è povera di musicisti e soprattutto di pianisti. Per ciò la stazione di Zagabria organizza un concorso con 2000 dinari di premio per la miglior composizione per piano e violino, la cui trasmissione non oltrepassi i 15 minuti, e 1000 dinari di premio per la miglior composizione per pianoforte, la cui trasmissione non superi i 10'.



La stazione di Barcellona ha instaurato una nuova rubrica che ha subito ottenuto un enorme successo. Ogni martedì e venerdì, da mezzanotte alla mezza, il microfono viene offerto ai parenti di coloro che si trovano in navigazione in alto mare perché possano loro mandare un saluto o una comunicazione qualsiasi, la quale però esuli dal carattere di notizia. Radio Barcellona è la prima stazione europea che abbia pensato ad un simile servizio.

Nel Conservatorio nazionale di musica di Parigi è stato istituito un corso per insegnare agli esecutori ed ai compositori le nuovissime leggi del microfono.



Radio Barcellona, nella rubrica «Radiofemminile», offre tutte le domeniche il suo microfono alle signore o signorine che abbiano da discutere sopra temi essenzialmente femminili.

Il concorso Chopin, che si tiene ogni cinque anni a Varsavia, e che è stato abbondantemente radiodiffuso dalle stazioni polacche e cecoslovacche, è stato vinto dal pianista russo Alessandro Urinski.



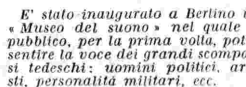
La radio per i bimbi. Alla stazione della torre Eiffel una bimba di quattro anni ha debuttato al microfono con alcune canzoni infantili. La giovanissima cantante non si è mostrata menomamente impressionata ed ha ottenuto un ottimo successo. Alla stazione P.T.T. è stato intervistato un pupetto di cinque anni, vincitore di un concorso di disegno per ragazzi. L'intervistato si è dimostrato un po' restio ad aprir bocca e soltanto dietro le insistenze del padre rispondeva a monosillabi alle domande dell'intervistatore. I bimbi che ricevono, dicono, si son divertiti un mondo.

RADIOINDISCREZIONI

Sotto l'impulso della National Advisory Council on Radio in Education, la radio-scolastica si organizza a grande velocità, in America. In ogni Stato almeno una stazione dovrà essere consacrata all'insegnamento. In attesa che ciò si realizzi, il Consiglio nazionale affitta, a tariffa commerciale, le ore di trasmissione in tutta una serie di stazioni ed i conferenzieri sono designati dall'Associazione, che esamina accuratamente tutto il materiale prima di concedere che sia trasmesso. Le conferenze diffuse vengono poi raccolte in eleganti volumetti che sono distribuiti agli alunni.



Un casetto originale è successo a Nancy durante una trasmissione radiofonica. Un appassionato radiomane, mentre riceveva la stazione di Strasburgo, un tratto sentì questa frase: «In un villaggio sperduto dei Vosgi un bambino sta morendo. Se per mezzanotte non sarà possibile fargli avere un siero antidifterico, il dottore non potrà evitare una fine fatale. Se per mezzanotte, al più tardi, il siero non sarà arrivato al n. 5 di via della Chiesa, a Vireuil nei Vosgi, un bambino sarà senza vita nel suo bianco lenzuolo». Immaginatevi lo stato d'animo del radiomane, padre di alcuni adorabili pupi! Malgrado la spiegata diretta, si precipitò all'ospedale di Nancy, ma nessuno gli volle dar retta. Corse allora al Commissariato e il commissario promise che avrebbe fatto tutto il possibile. Si mise in comunicazione con un medico, il quale telefonò subito alla stazione di Strasburgo e ne ottenne questa risposta: «Evidentemente si tratta di un equivoco. Noi alle 20.30 trasmettevamo una radiocommedia intitolata: «Il bimbo malato» e il radioscoltatore di Nancy ha preso una battuta del lavoro per un S.O.S. disperato!».



È stato inaugurato a Berlino un «Museo del suono» nel quale il pubblico, per la prima volta, potrà sentire la voce dei grandi scomparsi tedeschi: uomini politici, artisti, personalità militari, ecc.



Con l'avvicinarsi delle belle giornate, i giornali radio tedeschi pregano i radiomani di moderare i loro clamori... in regime di fi-nestre spalancate!

Su 35 mila scuole tedesche, ben 20 mila sono provviste di apparecchi ricetroni. Nello scorso 1931, dall'insieme delle stazioni tedesche, sono stati trasmessi 2000 programmi destinati alle scuole.



Amore sulle onde. Lo speaker americano Denver ha sposato miss Durban che si era innamorata non dei suoi begli occhi invisibili, bensì della sua bella voce. Mentre era discusso di un transatlantico, miss Durban aveva sentito la voce misteriosa leggere il bollettino meteorologico e da quel giorno attendeva con impazienza che le parole amate sbucassero dall'altoparlante. Miss Durban vorrebbe che suo marito cambiasse mestiere per il timore che qualche altra donna non si innamorasse della sua voce!



Durante la campagna elettorale, il Presidente Brüning si era recato a Koenigsberg per tenervi un discorso di propaganda. Desiderando che le sue parole fossero diffuse il più possibile, si rivolse al direttore della locale radiostazione perché trasmettesse il suo discorso. Ne ebbe un netto rifiuto e nulla valse a smuoverlo, neppure le minacce. Grande ammiratore di Hitler, il direttore di Radio Koenigsberg non poteva concepire di dover trasmettere le parole di un discorso che non condivideva. Il rifiuto però gli è costato caro, perché Beise è stato, subito dopo, invitato a presentare le sue dimissioni.



Per la prima volta in Francia è stata organizzata una grande serata di beneficenza per i bimbi, al Circo d'Inverno. Il numero che ha fatto maggior sensazione nelle anime dei mille e mille bimbi udenti sulle gradinate è stato la presentazione in carne ed ossa, sulla pista, di tutti i loro amici della radio, che sin allora non conoscevano che... vocalmente! Tutti gli speakers delle grandi stazioni francesi hanno recitato uno sketch, scritto appositamente.

L'industria britannica della radio ha, nel 1931, realizzato affari per 29.750.000 sterline, cioè quasi dieci milioni di sterline in più del 1930.

Le due più grandi orchestre di Berlino, la «Berliner Symphonie Orchestra» e la «Philharmonisches Orchester», si sono fuse ed hanno formato un'unica grande orchestra, abbondantemente sovvenzionata dalla Reich Rundfunk che si riserva il diritto di trasmettere qualsiasi concerto.

Due celebri agenzie, l'agenzia Wolff e l'agenzia Hayas, hanno preso l'iniziativa, con il loro servizio di pubblicità internazionale, di alimentare i programmi della grande stazione pubblicitaria di Lussemburgo, la cui inaugurazione è imminente e sarà celebrata con pomposa solennità.



Onde evitare le difficoltà che incontravano durante i loro radioreportages per collegare il microfono alle linee telefoniche, i reporters di un grande gruppo parigino hanno equipaggiato con i sistemi ultramoderni uno speciale autocarro per radiodiffusioni. L'autocarro è diviso in due scompartimenti indipendenti, uno dei quali è destinato agli amplificatori per la riproduzione dei dischi, e l'altro alberga una stazione trasmittente, una ricevente, un registratore per dischi in modo che questo autocarro possa assicurare, nel miglior modo, le trasmissioni di tutti gli avvenimenti degni di essere diffusi. Con l'incisione dei dischi si può avere il resoconto di una manifestazione la cui trasmissione diretta non sia stata realizzabile.

In Francia si è organizzato un nuovo radio-servizio internazionale intitolato: «Messaggi». Esso chiede a tutte le personalità, in qualsiasi campo, del nostro tempo il parere personale sulle condizioni intellettuali, morali e materiali della vita e sul modo di migliorarle. I pareri di tutti questi grandi uomini internazionali verranno trasmessi dal maggior numero possibile di stazioni. Il servizio «Messaggi» si insisterà con un pensiero di Henderson sul disarmo ed una serie di studi su Goethe.

La radio-vertenza russo-polacca si sviluppa. In seguito all'accusa di propaganda della stazione sovietica di Minsk, con energia aumentata, nel distretto di Vilna, l'ambasciatore polacco a Mosca, Patek, ha presentato una vibrata protesta alla quale il Governo dell'U.R.S.S. ha risposto che «non ha alcuna influenza sui programmi radio», risposta che aveva già trasmesso all'ambasciatore di Germania. In seguito a ciò, Vilna ha preparato una controtesta che trasmette i segnali Morse sulla stessa onda di Minsk. Un eguale provvedimento hanno adottato anche i rumeni in Bessarabia e la «Deutsche Welle» ha iniziato una serie di conferenze sulle reali condizioni della Russia.

LA TECNICA DELLE TRASMISSIONI RADIOFONICHE

Problemi di acustica sulla costruzione degli auditorii

(Continuazione e fine).

5) Il tempo di riverberazione in relazione alla gamma delle frequenze musicali.

Tutta la trattazione sinora svolta va riferita ad un suono di altezza media e precisamente intorno a 500 periodi.

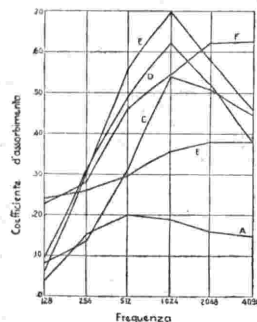


Fig. 10.

Variando l'altezza del suono entro la gamma delle frequenze musicali, varia pure il comportamento dei materiali assorbenti e tale variazione è strettamente collegata alla struttura fisica ed organica dei materiali stessi.

Questo comportamento va tenuto ben presente nella predeterminazione del tempo di riverberazione, di auditorii per radiofonia, inquantochè non è raro il caso in cui si ottengano realmente le condizioni acustiche desiderate entro una ristretta gamma sonora intorno ai 500 periodi, mentre all'infuori di tale gamma ci si allontani in modo tale dalle condizioni ottime da compromettere grandemente la qualità delle esecuzioni musicali trasmesse dall'auditorio stesso.

E' logico pretendere che per un auditorio radiofonico si abbia un tempo di riverberazione quanto più uniforme sia possibile entro la gamma da 50 a 10.000 periodi; comunque, tolleranza dell'ordine del 20 per cento sono da considerarsi normali in vista del comportamento dei materiali assorbenti che esamineremo fra poco.

Osservazioni pratiche hanno tuttavia accertato che una progressiva diminuzione del tempo di riverberazione dai 6000 ai 10.000 periodi giova alla qualità della trasmissione sopprimendo ogni gamma di timbro.

Questa condizione che in un auditorio di grande cubatura (superiore a 1000 mc. ad es.) viene realizzata spontaneamente per l'attenuazione nella propagazione attraverso l'aria di onde sonore a frequenza così alta, si può facilmente ottenere rivestendo una parte delle pareti con del velluto (o tessuto simile). Ciò però che non è affatto facile, è la determinazione dell'esat-

to quantitativo di velluto da impiegarsi, pel fatto che non è possibile avere dati sicuri sul coefficiente d'assorbimento del velluto nella gamma di frequenze superiori a 6000 periodi; questa deficienza è dovuta all'estrema difficoltà delle misure acustiche a frequenze così elevate, sia per la poca resa degli altoparlanti in tale gamma sonora, sia per la sensibile attenuazione dell'energia sonora nella propagazione attraverso l'aria.

Alla miglior soluzione di questo problema contribuisce in modo notevole la pratica personale del tecnico acustico, integrata da opportune prove sperimentali.

Per le medesime ragioni ora accennate, i dati relativi ai coefficienti di assorbimento alle varie frequenze sonore dei vari materiali assorbenti esistenti in commercio

un forte coefficiente d'assorbimento (particolarmente nella gamma 500-2000 periodi, nella quale normalmen-

drà però usato assieme ad altro materiale dotato di caratteristica adatta o con accorgimenti tali da

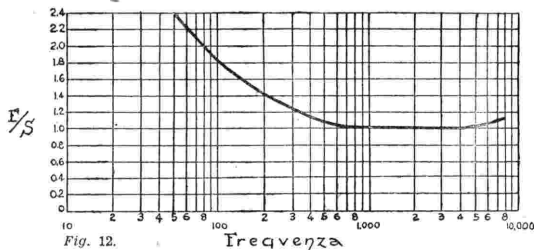


Fig. 12.

te è raccolta la maggior energia sonora, ha però il difetto di non essere affatto uniforme nella carat-

teristica.

In via generale per il trattamento acustico di un auditorio sarà sempre opportuna l'adozione di almeno due tipi differenti di materiale assorbente, scelti in modo da compensarsi a vicenda con le rispettive caratteristiche, al fine di ottenere la desiderata uniformità nella funzione tempo di riverberazione-frequenza.

Un altro coefficiente di correzione per l'ottenimento della linearità tempo d. r.-frequenza è costituito dal fenomeno di assorbimento (particolarmente accentuato per le frequenze basse), già accennato nel corso della presente trattazione, originato dalla presenza di pareti non completamente rigide. In un auditorio in queste condizioni (ad es., con pareti del tipo adottato dall'Eiar a Roma) è possibile ottenere un'ottima correzione della caratteristica tempo di r.-frequenza nella gamma sonora inferiore a 1000 periodi.

Riassumendo, quindi, l'ottenimento di una buona caratteristica tempo di riverberazione-frequenza può effettuarsi coi seguenti accorgimenti:

a) adozione di due o più tipi di materiale assorbente onde ottenere una buona compensazione delle rispettive caratteristiche;

b) adozione di drappaggi in velluto (o tessuto simile) onde accrescere l'assorbimento per le frequen-

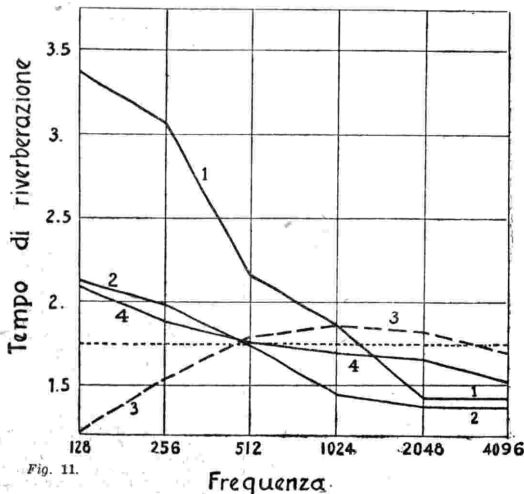


Fig. 11.

si arrestano da 4000-5000 periodi in su.

Fra la grande varietà dei materiali assorbenti acustici oggi offerti sul mercato occorre saper scegliere con discernimento e raziocinio a seconda dei casi che si presentano. Il diagramma di fig. 10 mostra il comportamento del coefficiente di assorbimento in funzione della frequenza di cinque diversi materiali assorbenti acustici molto noti. E' facile notare come il materiale A abbia un buon comportamento agli effetti dell'uniformità di assorbimento delle varie frequenze, mentre ha il difetto di avere un coefficiente d'assorbimento medio, molto basso. Esso potrà quindi venire usato con profitto in sale ove occorra introdurre un assorbimento acustico piccolo.

Per contro, il materiale E, che presenta il vantaggio di possedere

teristica assorbimento-frequenza. Questo materiale riuscirà quindi utilissimo, quando occorre introdurre in una sala un rilevante numero di unità assorbenti: esso an-

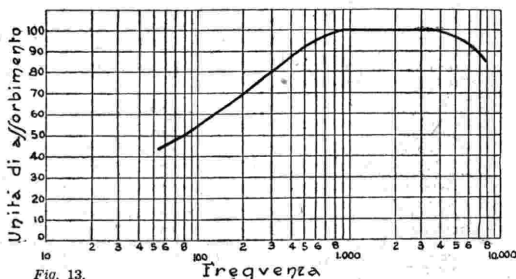


Fig. 13.

ze alte (particolarmente sopra i 4000 periodi);

c) adozione di pareti non completamente rigide onde accrescere l'assorbimento per le frequenze basse (particolarmente sotto i 500 periodi).

Ritengo interessante per il lettore esporre, a titolo esemplificativo, il calcolo della correzione acustica dei due grandi auditori nel Palazzo Eiar di Roma. Tale calcolo è riassunto schematicamente nel grafico di fig. 11. Sono stati adottati due tipi di materiale assorbente: l'Acousti-celotex B e l'Insulite.

Nel grafico accennato la curva 1 riporta l'andamento del tempo di riverberazione della sala per effetto dell'Acousti-celotex considerato isolatamente, la curva 2 dà lo stesso comportamento per effetto della sola Insulite, la curva 3 dà la caratteristica tempo di riverberazione in dipendenza del tipo di pareti adottato (semirigide); questi tre diversi comportamenti si compensano fra di loro, dando luogo all'andamento rappresentato dalla curva 4, pienamente rispondente agli scopi pratici.

Sembra anzi accertato che il tipo di andamento rappresentato dalla curva 4 (leggero aumento del tempo di riverberazione verso le note basse) costituisca il comportamento ideale di un auditorio per radiofonia.

In un recente studio del Mac Nair, già citato in precedenza (W. A. MacNair: *Optimum reverberation time for auditoriums* - Bell Telephone Laboratories), basato sulle interessanti e note ricerche del Fletcher (H. Fletcher: *Speech and Hearing*), viene prospettata l'opportunità di prendere in considerazione anziché la caratteristica tempo di riverberazione-frequenza, la caratteristica decremento di forza-frequenza (vedi definizioni date nella 1.a puntata N. 8).

Ciò è giustificato dal fatto che mentre il concetto di tempo di riverberazione coinvolge, per definizione, il livello di sensazione uditiva (l'unità di misura Decibel è appunto ispirata alla sensibilità a legge logaritmica dell'orecchio), il concetto di decremento di forza di un suono tiene in considerazione, non soltanto il livello d'energia, ma bensì anche l'effetto finale sui nervi sensoriali.

Si è potuto constatare per via sperimentale (Fletcher) che questi due distinti concetti vengono a coincidere entro la gamma di frequenze da 700 a 4000 periodi, mentre divergono sensibilmente per le frequenze inferiori a 700 periodi.

Nella fig. 12 è riportato graficamente questo comportamento sotto forma di un rapporto F/S fra la forza del suono e la sua sensazione uditiva. Applicando questa relazione si è ricavato il diagramma di figura 13 che dovrebbe rappresentare la relazione ideale fra il numero di unità assorbenti in un auditorio e l'intera gamma delle frequenze sonore.

E' facile intuire che la caratteristica tempo di riverberazione-frequenza avrà un andamento perfettamente opposto nella regione inferiore ai 700 periodi, divenendo quindi molto simile alla curva 2 della fig. 11.

I concetti ora sommarariamente esposti hanno comunque avuto numerose conferme sperimentali nel campo pratico.

La distribuzione sulle pareti della sala dei vari tipi di materiali assorbenti scelti, come si è visto sopra, allo scopo di ottenere un soddisfacente comportamento tempo di riverberazione-frequenza, va fatta con raziocinio logico sulla scorta delle nozioni seguenti:

I vari tipi di materiali adottati devono essere frammischiatati fra di loro, badando però di non eccedere in tale frammischiamiento, inquantoché può derivarne una variazione delle proprietà assorbenti con effetto dannoso sull'ottenimento del voluto tempo di riverberazione. Una buona regola è quella di disporre i singoli tipi di materiali in modo da costituire con ciascuno di essi una zona di una certa altezza dipendente dalla quantità del materiale stesso sulle pareti tutt'intorno alla sala. La zona più prossima al molo, e quindi più vicina alla sorgente sonora, sarà costituita dal materiale avente il coefficiente d'assorbimento più elevato fra 500 e 1000 periodi.

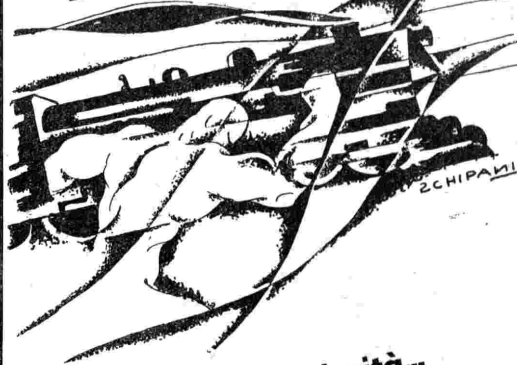
E' importante notare che, salvo poche eccezioni, quasi tutti i materiali assorbenti non possono essere dipinti, poiché così facendo ne viene fortemente diminuito il coefficiente d'assorbimento. Si intuisce quindi come il colore del materiale medesimo rappresenti anch'esso un coefficiente della massima importanza nella scelta del materiale stesso, poiché il colore, oltreché come elemento decorativo, interviene nella riflessione luminosa delle pareti e di conseguenza nell'economia dell'illuminazione.

Per utilità del tecnico acustico sono state redatte delle tabelle nelle quali a fianco dei coefficienti di assorbimenti dei vari materiali (alle varie frequenze) figurano i relativi coefficienti di riflessione luminosa. Per esempio, i due materiali assorbenti sopra citati (curve di fig. 11) hanno i seguenti coefficienti di riflessione luminosa:

Acousti-celotex 0.35; Insulite 0.59. Abbiamo così esaurito l'esame dei vari fattori che influiscono sull'acustica interna degli auditori per radiofonia.

Ing. A. BANFI.

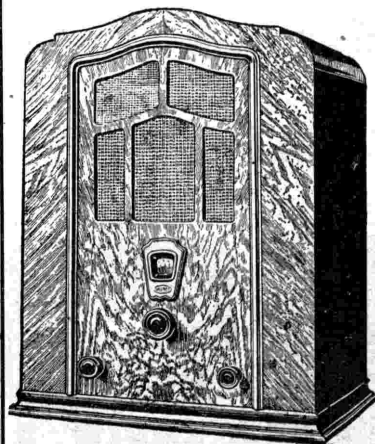
notenza!



coefficiente di superiorità...
...dote spiccata del nuovissimo

BRUNET

mod.
50



CORREDATO
CON LE NOTIS-
SIME VALVOLE
RADIOTRON



IN VENDITA
PRESSO I
MIGLIORI
NEGOZI

Dei mariti il gelo...
fuore... degli amanti
le smanie derido



Majestic

RADIO



DISTRIBUTRICE ESCLUSIVA PER L'ITALIA: **A. R. P. A.** - TORINO - V. CAVOUR 18 - TELEF. 46.743

**RADIOAMATORI
RAFFINATI**

**ECCO IL
VOSTRO
APPARECCHIO**



CONSOLETTE RCA

Supereterodina a 8 valvole di cui 3 schermate e 2 di supercontrollo.

Altoparlante elettrodinamico di eccezionale fedeltà di riproduzione.

Dispositivo per la regolazione dei toni.

Morsettiera per il collegamento col pick-up.

Filtro di elevato rendimento con condensatori elettrolitici.

L. 2795

Nell'ammontare del prezzo di vendita non è compreso l'importo per la licenza d'abbonamento alle radioaudizioni di L. 80 annue, obbligatoria a sensi di legge.



**COMPAGNIA GENERALE
DI ELETTRICITA'**



SUPERTRASMISSIONI

Milano-Torino-Genova-Trieste-Firenze - Ore 20,45: *Haschisch*, operetta di Colantuoni, Delli Ponti e Gregori.

Roma-Napoli - Ore 20,45: *Il giglio di Ali*, commedia musicale araba, musica e versi di F. Romagnoli.



SUPERTRASMISSIONI

Amburgo - Ore 19,55: *Belaszer*, oratorio di Haendel, per a soli, coro, orchestra e organo (dalla Sala Gboche).

Strasburgo - Ore 20,30: *Boccaccio*, operetta di F. Suppé (ritrasmissione da Parigi).

MILANO-TORINO-GENOVA
TRIESTE-FIRENZE

Milano: ke. 905 - m. 331,4 - kw. 7/70 %
Torino: ke. 1096 - m. 273,7 - kw. 1/100 %
Genova: ke. 959 - m. 312,8 - kw. 10/70 %
Trieste: ke. 1211 - m. 247,7 - kw. 10/100 %
Firenze: ke. 598 - m. 501,7 - kw. 20/100 %

8,15: Giornale radio.

8,30: Lista delle vivande.

11,15-12,30 (Milano-Torino-Genova-Firenze): MUSICA VARIA: 1. Suppé: *Boccaccio*, introduzione; 2. Scassola: *Festa a Siciglia*; 3. Mascagni: *Amico Fritz*, intermezzo; 4. Lehár: *La città dei sorrisi*, fantasia; 5. Schinelli: *Ombra sul Nilo*; 6. Gullotta: *José*; 7. Dell'Isola: *Sinfonia*, suite di ballo; 8. Di Piramo: *Toma amico*; 9. Krueger: *Danza araba*; 10. Donati: *Serenata sincera*; 11. Schirrmann: *Maharatscha*.

12,30 (Milano-Torino-Genova-Trieste): «I cinque minuti del radiocurioso», rubrica offerta dalla Società An. Acque e Terme di Bagnasco.

12,30 (Firenze): Dischi.

12,35 (Milano-Torino-Genova-Trieste): Dischi.

12,45: Giornale radio.

13: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'E.I.A.R.

13,14 (Trieste): RADIO-QUINTETTO: 1. Bernardi: *Ragazzo di strada*; 2. Scassola: *Dolce primavera*; 3. Pennati-Malvezzi: *Gabriella*; 4. Valerio: *Anita*; 5. Dostal: *Ascoltate e meravigliatevi*, selezione; 6. Culotta: *Korcha*; 7. Cabella: *Danza russa*.

13,14-14,30 (Milano-Torino-Genova-Firenze): CONCERTO VARIATO: 1. Boieldieu: *Il califfo di Bagdad*, ouverture; 2. G. Strauss: *Valzer dell'opera Il pipistrello*; 3. Weber: *Il franco cacciatore*, fantasia; 4. Azzoni: *Romanza senza parole*; 5. Schubert: *Pezzo da concerto per violino* (solista prof. A. Codevilla); 6. Abraham: *Vittoria e il suo ussaro*, selezione; 7. Hummer: *Si è giovani una sola volta*.

13,45 (Milano): Borsa; 13,55 (Torino): Borsa; 14 (Genova): Borsa; 14,5 (Firenze): Borsa; 14,10 (Trieste): Borsa.

16,15: Giornale radio.

16,30: Cantuccio dei bambini: Lettura di una radionovella del con-

Martedì ore 12,30, Venerdì alle ore 20,55 le stazioni di Milano-Torino-Genova-Trieste trasmettono la Rubrica

"RADIO CURIOSO", radioascoltatori che desiderano informazioni su qualsiasi argomento sono pregati indirizzare le loro domande alla Soc. Anon. Acque e Terme di Bagnasco in Domodossola.

ROMA - NAPOLI
Ore 20,45

IL GIGLIO DI ALÌ

COMEDIA MUSICALE ARABA IN 3 ATTI DI
ETTORE ROMAGNOLI

PERSONAGGI:

Al Babbada, santone	... M. Felici Ridolfi
Alì Memè, giovane gioielliere	... Ettore Piergiovanni
Tarantola, giovane amico di Memè	... Gastone Venzi
Argento vtro, (idem)	... G. Cecchini
Zizzania, schiava negra	... E. Saredi
Rosa di Veluto (adolescente celata)	... Giovanna Scotti
Mustafa, utema capo di Bagdad	... Carlo Simonetti
Morgana	... Virginia Farri
Cittadini di Bagdad e Accolti di Mustafa	...
Arturo Durantini, Carlo Cortesi, Mario Lucioni	...
Marcella Nibby, Rita Giannini, Dina Zaccchetti	...

corso indetto dalla «2ª Mostra per il Libro del fanciullo», di Firenze.

16,45 (Milano-Torino-Genova): Dischi.

17 (Milano-Torino-Genova): Musica da ballo dalla sala «Select Savola».

16,45 (Firenze): Musica da ballo dal Ristorante «Il pozzo di Beatrice».

16,45 (Trieste): CONCERTO VARIO: 1. Cabella: *Diana*, ouverture; 2. a) Vercaini-Corli: *Largo*; b) Dvorak: *Danza slava*; c) Bazzini: *Ritmo di folletti* (violinista Giorgio Ussardi, al piano M° Giuseppe Levi-Minzi); 3. Mascagni: *Iris*, selezione; 4. a) Schubert-Wilhelmy: *Ave Maria*; b) Rehfeld: *Danza spagnola*; c) Hauser: *Rapsodia ungherese* (violinista

MILANO - TORINO - GENOVA - TRIESTE - FIRENZE
Ore 20,45

HASCHISCH

OPERETTA IN TRE ATTI DI
A. COLANTUONI

MUSICA DI
DELLI PONTI e GREGORI

Giorgio Ussardi; 5. Brunetti: *Madrigale*.

17,50: Giornale radio - Comunicazioni dell'Enit.

18,45: Comunicazioni dei Consorzi Agrari.

19: Comunicazioni del Dopolavoro. 19,5-19,30 (Milano-Torino-Genova-Firenze): MUSICA VARIA: 1. Siede: *La bella giapponese*; 2. Russo: *Una notte sul Volga*; 3. Baldi: *La sirigiana*; 4. Cortopassi: *Fantasia di negri*.

19,5-20 (Trieste): RADIO-QUINTETTO: 1. Schrod: *Berlino*; 2. Filippini: *Canzone amorosa*; 3. Rapalo: *Storno di rondini*; 4. Culotta: *Lorenza*; 5. Apollonio: *Serenata ideale*; 6. De Micheli: *Notte di stelle*; 7. Strauss: *I bei tempi passati*; 8. Brancucci: *Il mufone sentimentale*.

19,25 (Trieste): Disco Fonoglotta: Lezioni 51ª e 52ª di lingua inglese (pagine 216, 219, 220, 223 della Guida).

19,30: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'E.I.A.R.

19,31-20 (Milano-Torino-Genova-Firenze): Dischi.

19,31-20 (Genova): MUSICA VARIA: 1. Bayer: *La fata delle bambole*, fantasia; 2. Billi: *Cavallo bianco*; 3. Calogera: *Antica pastorale*; 4. Vigevari: *Canta il battaglione*.

20: Giornale radio - Bollettino meteorologico.

20,15-20,30: CONCERTO VARIATO: 1. Mendelssohn: *La grotta di Fingal*, ouverture; 2. Marsaglia: *Nella pineta*, idillio.

20,30: Conversazione di Ezio Cammucoli.

20,45:

Haschisch

Operetta in tre atti
di A. COLANTUONI.

Musica
di DELLI PONTI e GREGORI
diretta dal M° NICOLA RICCI.

Interpreti:
Milena Paprovic - Maria Gatti
Filberta di Birrbarar

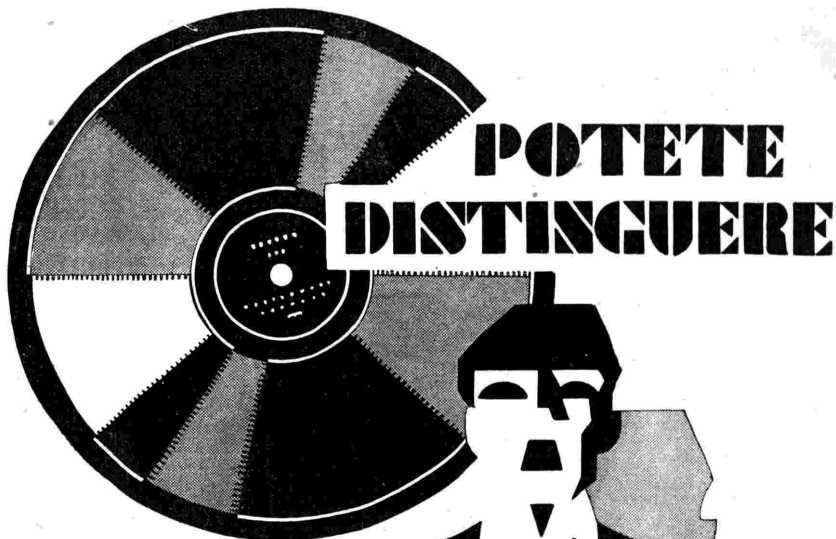
Anita Osella
Beta Kapolna - Guido Agnoletti
Balassa - Riccardo Massucci
Itanadi - Mario Signorelli
Giacomo Aliphothèque

Gli interpreti: G. A. Bianchi:
«Sui margini della storia», conversazione - Notiziario teatrale.
Dopo l'operetta: Giornale radio.

"NORGE",

**Il miglior
Frigorifero Americano
per famiglia**

Chiedete listini e chiarimenti a:
Fratelli ALESSIO
Via Bonafous, 7 - TORINO - Tel. 44-502



POTETE DISTINGUERE

..... La musica riprodotta da quella autentica, il cantante o il suo disco?

La differenza è sottile, ma sarà perfettamente percepibile se equipaggerete il vostro ricevitore di valvole Philips "MINIWATT,,

Non c'è sfumatura di tono che esse non riproducano.

Può darsi che le vostre valvole siano invecchiate; sappiate che la tecnica ha progredito e che è possibile ringiovanire un ricevitore con le nuove "MINIWATT,,



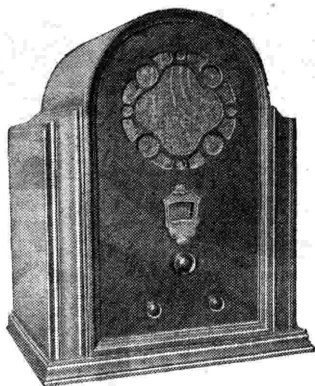
MINIWATT!
P H I L I P S R A D I O

CON SOLE LIRE 100

di primo versamento ed altre 14 rate mensili di Lire 100 (ossia con un aumento di sole Lire 50 per interessi) Voi potete procurarVi un **« PRINCEPS »**, il meraviglioso CINQUE valvole.

Corredato con le
famoso valvole
**RADIOTRON
5 VALVOLE**

2 UX 235 (multima)
1 UX 224: 1 UX 247
(pentodo)
ed 1 UX 280
(raddrizzatrice)



PRINCEPS

ALTOPARLANTE
ELETTRODINAMICO

Presa per Pick-up

L. 1450

È l'apparecchio a 5 valvole che alla Fiera di Milano, in un ambiente così disturbato e poco adatto alle ricezioni come il Padiglione della Radio, destava l'ammirazione dei visitatori, facendo sentire alta e limpida la sua potente voce nella ricezione delle principali stazioni europee con perfetta esclusione della stazione locale, in pochi gradi del selettore. **« PRINCIPE »** di nome, è veramente di fatto l'incontrastato «RE» dei 5 valvole, per la sua potenza e sensibilità, per la sua selettività, per la naturalezza e chiarezza della sua voce e per l'aspetto signorile dell'insieme. È proprio l'apparecchio ideale che fa gustare veramente la Radio.

CHIEDETE INVIO GRATUITO OPUSCOLO ILLUSTRATO E CONDIZIONI A

RADIO PRATI

PIAZZA VIRGILIO, 4 — MILANO — TELEFONO 16-119

Concessionario per Roma

Concessionario per Torino

Rivendita autorizzata per Bologna

Ditta SALVADORI RADIO - Via IV Novembre, 158 AA.

Soc. An. E. D. CANTONE & C. - Via Ospedale, n. 11.

Ditta TULLIO CECCHI - Via Massimo D'Azeglio, n. 9.



Vi offriamo una
PENNA STILOGRAFICA
HOOVER
quasi gratuitamente

**Domandiamo solo il vostro
parere sulla "HOOVER,"**

La penna stilografica «Hoover», la preferita nei paesi di lingua inglese perchè la migliore, verrà introdotta ora pure in Italia.

La «Hoover» col suo pennino dalla punta temperata, il suo sistema speciale di riempimento automatico e d'inchiostrostrazione è di costruzione talmente solida e stabile, che ha la durata di una generazione. Infatti la garanzia che diamo per la nostra «Hoover» è per una durata illimitata. Dopo 10 anni la «Hoover» scriverà come al momento dell'acquisto. Noi potremo enumerare ancora altri vantaggi della «Hoover», ma Vi consigliamo di

**giudicare Voi stessi,
e ve ne diamo l'occasione**

Mettiamo a disposizione dei lettori di questo periodico un numero limitato di penne stilografiche «Hoover» al prezzo irrisorio di

L. 8,90 per una penna stilografica,
più le spese di assegno,

a condizione che dopo un mese ci comuniciate a mezzo lettera il Vostro parere circa la «Hoover»; questo parere sarà eventualmente da noi pubblicato a scopo pubblicitario. Noi siamo perfettamente convinti che il sacrificio finanziario che ci costa questo eccezionale sistema di reclame contribuirà a far sì che in poco tempo tutti saranno entusiasti della «Hoover».

Si forniscono 2 modelli: una penna stilografica robusta con grande serbatoio d'inchiostro, per uomo; un grazioso modello per signora. Ambedue i modelli nelle tinte:

**NERO VERDE MARINO
ROSSO CARMINIO BLEU SCURO**

La fornitura sotto queste condizioni sarà fatta una volta sola. Dopo, la «Hoover» si troverà in vendita solamente nei negozi.

Ritagliate questo «coupon» e spedite entro 5 giorni a SIPRA (Pubblicità RC) Sez. Z - Torino, via Bertola, 40. La spedizione contro assegno di Lire 8,90 più le spese di porto sarà fatta nell'ordine della data d'arrivo delle prenotazioni. Alla medesima persona si spediscono non più di due «Hoover».

TAGLIANDO: preghiamo di scrivere in caratteri stampati/lo

**Tagliando da spedire a SIPRA (Pubblicità RC) Sezione Z
TORINO - Via Bertola, 40 - TORINO**

Vi prego di inviarmi in plico raccomandato $\frac{1}{2}$ penne stilografiche «Hoover» contro assegno di Lire 8,90. Dopo un mese d'uso Vi farò sapere a mezzo lettera il mio giudizio sulle qualità della Vostra penna.

Signora _____

Nome Signor _____

Via _____

Tinta desiderata _____ Luogo _____

Canellare Signora o Signor secondo la penna desiderata. Indicare la tinta. Vi preghiamo di scrivere in caratteri molto bene leggibili. Spedire in busta affrancata.



VALVOLE



E

ACCESSORI



AGENZIA ITALIANA ORION

Via Vittor Pisani, 10 - MILANO - Telef. 64-467

Standard Elettrica Italiana

MILANO

9 - Via. Vittoria Colonna - 9

ROMA

173 - Corso Umberto I - 173

APPARECCHI TELEFONICI AUTOMATICI
CENTRALINI TELEFONI AUTOMATICI
PER IMPIANTI PRIVATI



I PIÙ MODERNI SISTEMI - LA MASSIMA
SICUREZZA DI FUNZIONAMENTO

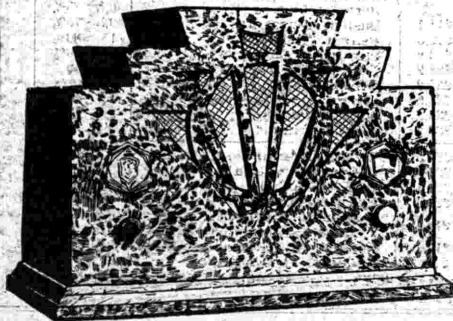
LA “*Standard Elettrica Italiana*” FORNISCE
MATERIALI TELEFONICI E TELEGRAFICI ALLE ONOREVOLI AMMI-
NISTRAZIONI STATALI E SPETTABILI SOCIETÀ CONCESSIONARIE

— DA OLTRE VENT'ANNI —



IL VOLO DELL'AQUILOTTO

Sotto l'egida dell'ala materna, l'aquilotto inizia i suoi primi voli, mirando alle altitudini dove unica può spaziare la sua possente famiglia.



Crosley Baby, dopo la sua prima comparsa alla Fiera di Milano, si prepara a conquistare nel regno della Radio la supremazia spettante unicamente agli apparecchi della sua grande Casa.

CROSLY BABY IL SUPERLATIVO 5 VALVOLE

è l'apparecchio che appaga ogni gusto e soddisfa ogni esigenza, essendo pari per potenza, purezza e perfezione costruttiva, agli apparecchi di maggior costo. Riceve tutte le principali stazioni d'Europa.

L. 1200

RADIO CROSLY ITALIANA
VIGNATI-MENOTTI

RADIO CROSLY ITALIANA - LAVENO

Assistente: Viale Piave 1
Ufficio: Via Copelli 5

FILIALI

MILANO - Foro Sempione N. 16
VARESE - Corso Vittorio Emanuele